

I cinque punti del Calvinismo o "le dottrine della grazia"

1. Totale Depravazione
2. Elezione incondizionata
3. Redenzione limitata
4. Irresistibile Grazia
5. Perseveranza / Preservazione

1. TOTALE DEPRAVAZIONE

(Leggi Romani, capitolo terzo)

Dobbiamo iniziare proprio da questo punto, per quanto spinoso. Avere idee esatte su questa dottrina può essere un buon punto di partenza per bene intendere le altre. Non avere idee chiare, o avere idee errate a questo proposito, conduce anche a non comprendere bene o a falsare le altre.

Definizione della dottrina

La parola *depravato* deriva dal latino e, nell'accezione che gli diamo, significa "alterato, guasto, non più genuino", ed è composta da *de* (del tutto) + *pravus* (malvagio, corrotto, storto). Il significato che comunemente si dà a questo aggettivo in italiano, potrebbe farcene fraintendere il significato teologico, ma è necessario pure imparare a non lasciarcene condizionare.

Con questa dottrina noi intendiamo, quindi, che l'essere umano sia *del tutto storto, alterato, guasto, non più genuino rispetto al progetto creativo originale, e peccatore per natura* in sé stesso e *davanti* a Dio. Questa natura corrotta ogni creatura umana la riceve in seguito alla caduta nel peccato dei nostri progenitori, che tale e quale si riproduce in tutti gli esseri umani loro discendenti. "*Adamo ... generò un figlio a sua somiglianza, conforme alla sua immagine*" (Ge. 5:3). Essa si manifesta nella naturale propensione del cuore umano a voler fare a meno di Dio e a trasgredire la Sua santa legge.

Ciò che la totale depravazione non è

Ad evitare equivoci ed incomprensioni, importante affermare pure che cosa noi non intendiamo con *depravazione totale*.

1. In primo luogo, noi non intendiamo che l'essere umano non abbia una coscienza. Dopo aver peccato, Adamo *si nascose* dall'Eterno Iddio (Ge. 3:8). Adamo non avrebbe potuto farlo se non avesse avuto una cattiva coscienza, non sentisse di essere colpevole. Allo stesso modo, sebbene totalmente depravati, gli accusatori della donna adultera, nell'episodio evangelico, mentre Gesù scriveva a terra con il dito sfidando colui che fosse privo di peccato a scagliare la prima pietra, erano: "*convinti dalla coscienza*" (Gv. 8:9) di essere pure trasgressori della legge di Dio.

2. In secondo luogo, noi non intendiamo che la persona che non sia stata rigenerata non possa compiere manifeste opere di carità e di bontà morale. Lo può fare,

ma chi non è stato da Dio giustificato *non può e non vuole* fare queste opere alla gloria di Dio, ma per ragioni egoistiche o comunque per motivi diversi di quelli che Dio ha stabilito essere a Lui graditi. *"Israele era una vigna lussureggiante, che dava frutto per se stesso, più cresceva il suo frutto, più moltiplicava gli altari; più ricco era il suo paese, più belle faceva le sue colonne sacre"* (Os. 10:1). "Un tempio in rovina può anche avere magnifiche vestigia del suo splendore originale, ma non è più l'abitazione adatta per il dio per il quale era stato costruito" (A. H. Strong, *Systematic Theology*, p. 638).

3. In terzo luogo, noi non intendiamo che il peccatore compia di fatto tutto il male che potenzialmente potrebbe compiere. Questo punto è spesso equivocato da coloro che sono in disaccordo con noi. E' della massima importanza che qui si sia ben chiari. La questione è: non è strettamente ciò che il peccatore fa, ma ciò che il peccatore è, a renderlo totalmente depravato. I farisei non trascuravano di pagare la decima della menta dell'aneto e del comino (Mt. 23:23), e la decima di tutto ciò che possedevano (Lu. 18:12), ma essi trascuravano le cose più importanti della legge: il giudizio, la misericordia e la fede.

Ciò che la totale depravazione è

Notiamo ora che cosa intendiamo per totale depravazione.

1. In primo luogo il peccatore è privo d'amore per Dio. Cristo disse ai non credenti: *"D'altra parte io vi conosco: so bene che non amate Dio"* (Gv. 5:42 TILC). Privi di Cristo, possono anche avere un'apparenza esterna di religiosità, ma si tratta di formalità *"... traditori, temerari, orgogliosi, amanti dei piaceri invece che amanti di Dio"* (2 Ti. 3:4). Invece che essere "amanti di Dio", coloro che non sono in condizione di salvezza sono nemici di Dio. *"Perché quelli che seguono le inclinazioni dell'egoismo sono nemici di Dio, non si sottomettono alla legge di Dio: non ne sono capaci"* (Ro. 8:7 TILC). La versione CEI dice: *"i desideri della carne sono in rivolta contro Dio"*. Il termine originale è addirittura più forte, non solo "nemici di Dio", ma l'inimicizia stessa contro Dio: *" Per questo la mente controllata dalla carne è inimicizia contro Dio"* (ND). "Un nemico può essere riconciliato, ma l'inimicizia no" (Matthew Henry, *Commentary*, Vol. VI, p. 416.). Inoltre *"Dio è luce"* (1 Gv. 1:5), e *"la luce è venuta nel mondo ma gli uomini hanno amato le tenebre più che la luce, perché le loro opere erano malvagie"* (Gv. 3:19).

2. In secondo luogo, benché il peccatore possieda ogni facoltà morale, ogni sua facoltà morale è in disordine e contaminata. *" sia la loro mente che la loro coscienza sono contaminate"* (Tt. 1:15). "L'incapacità... è ben fondata, non nella mancanza di necessarie facoltà, ma nel fatto che queste facoltà sono in condizione morale corrotta" (A. A. Hodge, *Outline of Theology*, p. 342). "La depravazione che il peccato ha prodotto nella natura umana si estende ad essa *nella sua interezza*. Non c'è parte della natura umana che non ne sia stata colpita. La natura dell'uomo è tutta d'un pezzo, e ciò che influenza una sua parte influenza il tutto. Quando si viola la coscienza con la disubbidienza alla volontà di Dio, la comprensione morale viene oscurata, e la volontà indebolita. Non siamo fatti di compartimenti stagni, uno dei quali possa essere danneggiato e gli altri rimanere intatti" (Denney's *Studies in Theology*, p. 83). Una goccia di inchiostro nell'acqua di un bicchiere macchia tutta l'acqua. Per questo anche un apostolo è costretto ad ammettere di sé stesso: *" Infatti io so che in me, cioè nella mia carne, non abita alcun bene, poiché ben si trova in me la volontà di fare il bene, ma*

io non trovo il modo di compierlo" (Ro. 7:18). L'intera natura umana decaduta è colpita da questa corruzione.

Le dichiarazioni della Scrittura

La Scrittura più volte ribadisce: "...come sta scritto: *"Non c'è alcun giusto, neppure uno. Non c'è alcuno che abbia intendimento, non c'è alcuno che ricerchi Dio. Tutti si sono sviati, tutti quanti sono divenuti inutili; non c'è alcuno che faccia il bene, neppure uno"* (Ro. 3:10-12).

Questo testo indica quale sia la posizione della creatura umana davanti a Dio: *"Non c'è alcun giusto, neppure uno"*. Esso afferma in quale stato siano le sue capacità percettive: *"Non c'è alcuno che abbia intendimento"*, come pure il tipo di rapporto che ha con Dio: *"non c'è alcuno che ricerchi Dio"*. Inoltre questo versetto mostra come Dio veda ciò che l'uomo compie nella sua vita: *"non c'è alcuno che faccia il bene, neppure uno"*. Sia perciò per quanto riguarda la sua posizione, che in ciò che compie nella sua vita, agli occhi di Dio la creatura umana è radicalmente corrotta, corrotto *per natura e nella pratica* (A. H. Strong, Ibid., p. 579).

Non è possibile migliorare l'essere umano nemmeno *coltivandolo*. Non è possibile, attraverso la sua coltivazione, trasformare una mela marcia in una sana. Non è possibile *educarlo*: *"Non c'è alcuno che abbia intendimento"*, e nemmeno *ispirarlo*: *"non c'è alcuno che ricerchi Dio"*. Ispirare la musica e la predicazione, indipendentemente dall'opera dello Spirito Santo, non significa nulla. Non serve neanche *occuparlo*: *"non c'è alcuno che faccia il bene, neppure uno"*. Invitarlo a cantare nel coro... dargli un incarico nella chiesa... non lo indurrà per questo ad amare Dio.

Ogni essere umano, per natura, inevitabilmente, è destinato a vedersi ricadere addosso l'ira di Dio: *"...eravamo per natura figli d'ira, come anche gli altri"* (Ef. 2:3). E' considerato dalla Scrittura "figlio del diavolo", cioè che ne porta le caratteristiche (Mt. 13:38; Gv. 8:44). E' *"quanto meno un essere abominevole e corrotto, l'uomo, che beve l'iniquità come acqua!"* (Gb. 15:16). E' *incapace* di udire realmente le parole di Cristo (Gv. 8:43,44), e tanto meno *conoscerle* intimamente (1 Co. 2:14). Così com'è *non può* in alcun modo piacere a Dio (Ro. 8:8). E' schiavo di Satana (2 Ti. 2:26). Il centro stesso della personalità umana è irrimediabilmente malato: *"Il cuore è ingannevole più di ogni altra cosa e insanabilmente malato; chi lo può conoscere?"* tradotto in altre versioni italiane con: *"difficilmente guaribile"* (CEI), *"incorreggibile"* (TILC), *"insanabilmente maligno"* (Riv.). Siamone del tutto persuasi, la Parola di Dio dice che ogni singola persona umana è totalmente depravata: *"non c'è distinzione; poiché tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio"* (Ro. 3:22,23).

Il danno risultante

Dato che l'essere umano è totalmente depravato, esso è pure totalmente deprivato, privo, di ogni capacità di compiacere a Dio. Questo lo si vede nel fatto che il peccatore è:

1. Spiritualmente morto. *"...eravate morti nelle vostre colpe e nei vostri peccati"* (Ef. 2:1 NR). Un morto non può fare nulla nell'ambito in cui è morto, e il peccatore è *spiritualmente morto a Dio*, morto per le cose spirituali. *Non può* quindi ravvedersi dei suoi peccati, credere nell'Evangelo, venire con fiducia a Gesù Cristo, né vivere per Lui. Martin Lutero scrive "Io credo di non potere, con la mia propria ragione o forza,

credere in Gesù Cristo mio signore, o venire a Lui" (*Martin Lutero, Piccolo Catechismo, Spiegazione del terzo articolo del Credo*).

2. In secondo luogo, il peccatore è contaminato. Il suo cuore e la sua mente sono contaminati. Ai giorni di Noè: "Ora l'Eterno vide che la malvagità degli uomini era grande sulla terra e che tutti i disegni dei pensieri del loro cuore non erano altro che male in ogni tempo" (Ge. 6:5). Forse che da allora i peccatori hanno migliorato? Lo Spirito Santo, attraverso l'apostolo Paolo, dice: "... ottenebrati nell'intelletto, estranei alla vita di Dio, per l'ignoranza che è in loro e per l'indurimento del loro cuore" (Ef. 4:18). Inoltre: "nessuno conosce il Figlio, se non il Padre; e nessuno conosce il Padre, se non il Figlio e colui al quale il Figlio avrà voluto rivelarlo" (Mt. 11:27).

3. In terzo luogo, il peccatore è disabile. Non può salvarsi da solo, e non si volgerà mai a Cristo per ottenerne salvezza fintanto che non viene rigenerato dallo Spirito Santo (Gv. 1:13; 6:63). Che dire però del "libero arbitrio"? Potrebbe forse volere venire a Cristo? Cristo stesso risponde: "voi non volete venire a me per avere la vita" (Gv. 5:40). La volontà umana è motivata e controllata dalla sua natura (Ef. 2:3). Egli è libero di volgersi a Cristo, ma non è in grado di farlo. Sono libero di diventare milionario, ma per il momento non ho la capacità o la possibilità di diventarlo. Volgersi a Cristo con fede è un atto spirituale, e il peccatore è spiritualmente morto. "non c'è alcuno che ricerchi Dio" (Ro. 3:11). Certo, "chi ha sete, venga; e chi vuole, prenda in dono dell'acqua della vita" (Ap. 22:17), ma nessuno verrà, finché non ne verrà attirato dal Padre (Gv. 6:44). "Voi non volete" (Mt. 22:37).

Non leggiamo forse nella Bibbia: "Scegliete oggi chi volete servire"? Certo, in Giosuè 24:15, ma leggete per favore l'intero versetto: "E se vi pare cattiva cosa servire l'Eterno, scegliete oggi chi volete servire, o gli dèi che servirono i vostri padri di là dal fiume, o gli dèi degli Amorei, nel cui paese voi abitate; quanto a me e alla mia casa, serviremo l'Eterno". Notate dapprima come questa frase fosse rivolta a coloro ai quali pareva cosa cattiva, o priva di valore, "servire l'Eterno". Volete continuare ad applicare questa frase a voi stessi? Poi notate come la scelta non sia fra scegliere l'Eterno e il Diavolo, o il mondo, o qualcos'altro. La scelta è ora fra gli dèi dall'altra parte del fiume, o gli dèi degli Amorei! A loro sembrava male servire l'Eterno ed erano indecisi fra diversi falsi dei! Il popolo poteva andare avanti a discutere quale idolo seguire. Giosuè avrebbe scelto l'Eterno". Ascoltiamo Cristo in Giovanni 15:16: "Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi; e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto, e il vostro frutto sia duraturo".

Si potrebbe obiettare che l'essere umano non sia responsabile di questa sua condizione di peccatore. Cerchiamo di ragionare con le leggi del nostro paese. Perché un uomo dovrebbe essere condannato alla prigione per ubriachezza quando è dipendente dall'alcool, un alcolizzato, e non può farci nulla? Ecco un altro uomo che non riesce a smettere di rubare. Eccone un altro che ha un tale brutto carattere che ha ucciso diverse persone. Non può farci nulla. Forse che queste persone non sono più responsabili di ubbidire alla legge civile perché non sono in grado di farlo? No, in nessun modo. Vorremmo chiedere a Diodi fare ciò che il nostro senso comune rifiuta di ammettere? Disprezzare le leggi del paese non ci esime dall'ubbidirle. L'incapacità non pregiudica la responsabilità. Sono responsabile di pagare i miei debiti, sia che lo possa fare oppure no. Il peccatore è responsabile di ubbidire alla legge morale di Dio, benché non sia in grado di farlo (1 Ti. 1:8-11). Il cristiano è responsabile di vivere senza peccato (1 Gv. 2:1), benché non sia in grado di farlo (Ro. 7:15-25). Dire: "Non sono

capace, perciò non ne sono responsabile" dipende da come sia sorta questa incapacità. Se si tratta di un'incapacità creata (la colpa è del Creatore), allora non vi può essere obbligo alcuno (da parte dell'uomo). Ma se è acquisita, l'obbligo rimane (David S. Clark, *A Syllabus of Systematic Theology*, p. 213). *Questa incapacità è stata acquisita da padre Adamo, e l'abbraccia tutta la sua razza* (Ro. 5:12-21). La dottrina, però, dell'imputazione è un'altra dottrina, e merita un trattamento separato.

Dio ha fatto l'uomo retto, e se ha perduto la sua rettitudine, di questo deve ringraziare solo sé stesso, e non darne la colpa a Dio, il quale *non è tenuto a sanare questo problema*. La grazia dipende solo dal beneplacito di Dio. Egli *la dà a chi vuole* (Christopher Ness, *An Antidote Against Arminianism*, p. 84). Ne consegue che la salvezza del peccatore dipende interamente e solamente dalla grazia di Dio! "Dio è libero, in coerenza con l'intima perfezione della Sua natura, salvarne *nessuno, pochi, molti, o tutti* secondo il Suo sovrano beneplacito della Sua volontà" (Lorraine Boettner, *The Reformed Doctrine of Predestination*, p. 71).

La liberazione

Dio scelse un certo numero di creature umane (innumerevoli per l'uomo), benché corrotte ed indegne, passibili solo di una giusta condanna, ad essere salvate. La scelta di queste persone si perde nell'eternità, prima della fondazione del mondo (2 Ti. 1:9; Ef. 1:4,5).

Il Figlio di Dio venne e prese *i loro peccati* su Sé stesso (1 Pi. 2:24), e morì per i loro peccati (1 Co. 15:3), e per loro (Ro. 5:8).

Nei tempi che Dio ritiene opportuni (Ga. 1:15,16), lo Spirito Santo viene e impartisce una nuova nascita (Gv. 1:13; 6:63) e vita eterna a questi peccatori morti (Gv. 3:1-16), per volontà sovrana di Cristo (Gv. 5:21), Dio operando in loro sia il volere che l'operare secondo il Suo beneplacito" (Fl. 2:13).

Cristo così viene a vivere nel loro cuore (Ef. 3:17) ed essi nascono da Dio, *non per propria volontà, ma per la volontà di Dio* (Gv. 1:12,13).

La sicurezza che questo sia avvenuto a te, caro lettore, è che tu un tempo ti trovasti sinceramente turbato e aggravato dei tuoi peccati e della tua condizione di perduto, e poi, hai visto il grande bisogno che avevi di Cristo come tuo personale Salvatore. Così la grazia di Dio ti spinse a credere nel Signore Gesù Cristo soltanto per trovarvi eterna salvezza, e tu ora *sai* di "essere passato dalla morte alla vita" (Gv. 5:24).

"Chiunque crede che Gesù è il Cristo, è nato da Dio" (1 Gv. 5:1).

2. ELEZIONE INCONDIZIONATA

(Leggi Efesini, primo capitolo)

"E' stato detto bene che nella dottrina dell'elezione un teologo sostiene il suo esame finale" (Francesi Pieper, *Christian Dogmatics*, Vol. III, p. 503).

La specie umana, come abbiamo visto nel capitolo precedente, si trova in condizione d'essere totalmente depravata, priva d'ogni bene rispetto a Dio, e quindi fondamentalmente ed irrimediabilmente condannata. La sua eventuale salvezza dipende

esclusivamente dall'iniziativa di Dio, il quale può decidere, se vuole, di salvare un certo numero di suoi membri, sottraendoli al loro destino. Questo è esattamente ciò che Dio ha compiuto, ed è ciò che esamineremo in questo capitolo. In che modo Egli lo abbia fatto, lo vedremo nei prossimi tre capitoli.

"Se la dottrina della Totale Incapacità (Depravazione) o Peccato Originale, fosse ammessa, ne conseguirebbe, per logica inevitabile, la dottrina dell'Elezione Incondizionata. Se, come ci dice la Bibbia e la nostra esperienza, ogni essere umano, per natura, è in condizione di colpevolezza e di depravazione, condizione dalla quale esso è del tutto incapace di uscirvi e privo di qualunque possibilità di pretenderne da Dio liberazione, ne consegue che, semmai qualcuno possa essere salvato, è Dio che deve scegliere chi sarà l'oggetto della Sua grazia" (Lorraine Boettner, p. 95, *The Reformed Doctrine of Predestination*).

Esame dell'elezione incondizionata

Che cos'è l'elezione incondizionata

La parola 'eletto' deriva dal latino *electus*, da *eligo* (e, fuori di, con *lego*, scegliere - scegliere fuori, estrarre). Letteralmente significa 'raccogliere, scegliere, estrarre, fare una cernita.

Incondizionata significa: non limitato da condizioni o requisiti di sorta.

Con questa dottrina intendiamo, perciò, che Dio, nell'eternità, abbia scelto o estratto dall'umanità chi avrebbe poi portato in condizione di salvezza (per mezzo del sacrificio di Cristo e dell'opera dello Spirito Santo), per nessun'altra ragione che il Suo proprio saggio, giusto e misericordioso beneplacito o proposito.

Che cosa non è l'elezione incondizionata

(1) Per elezione incondizionata noi non intendiamo affermare che sia l'essere umano a scegliere Dio oppure gli eletti alla salvezza (non si tratta, per esempio, dell'ipotetico scenario in cui Dio getta il Suo voto, e il diavolo, il proprio, e si crea una situazione d'impasse, uno ad uno. Qualunque sia ora il tuo voto, è il fattore decisivo. No, solo Dio è Colui che effettua quest'elezione. *"In lui ci ha eletti prima della creazione del mondo perché fossimo santi e irreprensibili dinanzi a lui"* (Ef. 1:4). *"Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi; e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto, e il vostro frutto sia duraturo"* (Gv. 15:16). La parola *eletto* (*eklektos*), deriva da *eklegomai*, tradotta *scelto*. Dio sceglie, o elegge, non l'essere umano.

(2) Non intendiamo nemmeno che Dio elegga il peccatore nel tempo o quando il peccatore riceve Cristo come proprio Salvatore. Dio scelse un numero di persone in Cristo *"prima della creazione del mondo"* (Ef. 1:4), prima ancora che gli eletti esistessero. Dio ha sempre scelto i Suoi eletti in Cristo, perché Dio è perfetto ed immutabile (Ma. 3:6), e non ha bisogno di integrare le Sue conoscenze, pensare nuovi pensieri, o fare improvvisi cambiamenti o scelte.

(3) Nemmeno intendiamo affermare che Dio scelse per la salvezza ogni creatura umana senza eccezione. Se fosse così, molti fra quelli che Dio avrebbe eletti non sarebbero salvati. Nonostante l'elezione. Dio allora sarebbe sconfitto e frustrato, un fallimento unico. Qualcuno ha detto: "Che cos'è l'inferno?... Ve lo dico io, e lo dico con

profondo rispetto. L'inferno è uno spaventevole monumento al fallimento del Dio trino nel salvare le moltitudini che vi risiedono. Lo dico con rispetto, lo dico con tutti i miei nervi tesi: i peccatori vanno all'inferno perché l'Iddio onnipotente stesso non ha potuto salvarli! Ha fatto tutto quello che poteva, ma ha fallito". Tutto questo non è vero. E' una bestemmia. *"Egli non verrà meno"* (Is. 42:4). Dio fa tutto quello che Gli piace. *"Poiché quelli che egli ha preconosciuti, li ha anche predestinati ad essere conformi all'immagine del suo Figlio affinché egli sia il primogenito fra molti fratelli. E quelli che ha predestinati, li ha pure chiamati, quelli che ha chiamati, li ha pure giustificati e quelli che ha giustificati, li ha pure glorificati"* (Ro. 8:29,30). Notate in questa citazione la parola "quelli". Se Dio avesse scelto per la salvezza tutti senza eccezione, tutti avrebbero l'esperienza della chiamata efficace per essere giustificati e glorificati. Perché tutti coloro che (e nessun altro) che Dio si è proposto di salvare ed ha predestinato, alla fine saranno glorificati. Ciascuno di loro!

(4) Non intendiamo nemmeno che, quando la Bibbia parli d'elezione, intenda solo la scelta che Dio fa fra i cristiani per destinarli a particolari servizi, e non alla salvezza. La Scrittura dice: *"Dio vi ha eletti fin dal principio per salvarvi, mediante la santificazione dello Spirito e la fede nella verità"* (2 Ts. 2:13).

(5) Non intendiamo semplicemente che Dio scelse di salvare chi avrebbe poi creduto in Suo Figlio. Si tratta del concetto che Dio eleggerebbe un progetto, e non delle persone. Dio però scelse delle persone affinché credessero. *"Dio vi ha eletti fin dal principio... mediante ...la fede nella verità"* (2 Ts. 2:13). *"I gentili, udendo queste cose, si rallegrarono e glorificavano la parola del Signore; e tutti coloro che erano preordinati alla vita eterna credettero"* (At. 13:48).

(6) Non ne deduciamo che Dio, nel mettere in operazione l'elezione, non usi dei mezzi, come cercheremo di provare nei prossimi tre capitoli. *"Infatti vi ho prima di tutto trasmesso ciò che ho anch'io ricevuto, e cioè che Cristo è morto per i nostri peccati secondo le Scritture, che fu sepolto e risuscitò al terzo giorno secondo le Scritture... Infatti, poiché nella sapienza di Dio il mondo non ha conosciuto Dio per mezzo della propria sapienza, è piaciuto a Dio di salvare quei che credono mediante la follia della predicazione... Perché anche se aveste diecimila educatori in Cristo, non avreste però molti padri, poiché io vi ho generato in Cristo Gesù, mediante l'evangelo"* (1 Co. 15:3-4; 1:21; 4:15).

(7) Non intendiamo che Dio elegga creature umane "prevedendo" che esse si sarebbero ravvedute, avrebbero avuto fede o avrebbero, da parte loro, compiuto buone opere. *"Poiché quelli che egli ha preconosciuti, li ha anche predestinati ad essere conformi all'immagine del suo Figlio affinché egli sia il primogenito fra molti fratelli"* (Ro. 8:29), *"...eletti secondo la preordinazione di Dio Padre, mediante la santificazione dello Spirito, per ubbidire e per essere aspersi col sangue di Gesù Cristo"* (1 Pi. 8:2), non significa una prenoscenza su persone, ma una prenoscenza di persone. Cristo dice ai malvagi: *"Io non vi ho mai conosciuti"* (Mt. 7:23), sebbene certamente sapesse di loro. Romani 8:29 non rende oggetto della prenoscenza di Dio la fede degli eletti, ma gli eletti stessi. Cambiare questo per conciliarlo con una teoria, significa manipolare la sacra verità e, alla luce d'Ap. 22:18,19, è pericoloso (Fred Kramer, *The Abiding Word*, Vol. I, p. 528).

(8) Non intendiamo che Dio semplicemente scelga per la salvezza nazioni o razze, e non individui. A Geremia, Iddio disse: *"Prima che io ti formassi nel grembo di tua*

madre, ti ho conosciuto; prima che tu uscissi dal suo grembo, ti ho consacrato e ti ho stabilito profeta delle nazioni" (Ge. 1:5). Elezione personale. Ancora: *"Quando piacque a Dio, che mi aveva appartato fin dal grembo di mia madre e mi ha chiamato per la sua grazia, di rivelare in me suo Figlio, affinché l'annunziassi fra i gentili"* (Ga. 1:15,16). Elezione personale. Tutti gli eletti, non sono forse fatti d'individui? *"noi che egli ha chiamato, non solo fra i Giudei ma anche fra i gentili?"* (Ro. 9:24).

Prove dell'elezione incondizionata

(1) Nella Parola di Dio

Che le Sacre Scritture insegnino chiaramente l'elezione, è chiaro per tutti coloro che le leggono. Eccone solo alcuni riferimenti.

"Chi accuserà gli eletti di Dio? Dio è colui che li giustifica" (Ro. 8:33).

"Non vendicherà Dio i suoi eletti che gridano a lui giorno e notte. Tarderà egli forse ad intervenire a loro favore?" (Lu. 18:7).

"Paolo, servo di Dio e apostolo di Gesù Cristo, secondo la fede degli eletti di Dio e la conoscenza della verità che è secondo pietà" (Tt. 1:1)

"conoscendo, fratelli amati da Dio, la vostra elezione..." (1 Ts. 1:4).

Come scrisse Charles H. Spurgeon: "Se nella Scrittura vi sono persone chiamate 'gli eletti', vi deve essere un'elezione" (Election, Vol. II, Mem. Library).

(2) Nelle vie di Dio

Nell'Antico Testamento, Iddio chiama Abele, il più giovane, mentre passa oltre a Caino, il più vecchio (Ge. 4:1-5).

Cam e Jafet vengono ignorati, mentre Sem, il più giovane, viene scelto come colui dalla cui discendenza sarebbe nato il Messia (Ge. 9:24-27).

Ad Abram, il più giovane, non a Nachor, il fratello più anziano, viene data l'eredità di Canaan (Gen. 11:22-12:9).

Ad Esaù, quello dal cuore generoso e dallo spirito gentile, viene negata la benedizione, sebbene la desiderasse ardentemente e con la crime (Eb. 12:16,17), mentre Giacobbe, il furbo, l'ingannatore, Viene reso vaso d'onore (Ge. 27).

Sebbene sia l'undicesimo figlio, Giuseppe è colui che riceve l'onore di una doppia porzione (Ge. 48:22; 49:22-26).

Quando Giacobbe, guidato da Dio, sta benedicendo i figli di Giuseppe, Efraim, il più giovane, viene preferito a Manasse, il più anziano (Ge. 48). ...e questi esempi sono presi solo dal primo libro della Bibbia! (A. W. Pink, The Doctrine of Election, p. 9).

Nell'Antico Testamento, Iddio si sceglie una nazione eletta, Israele (Is. 45:4). Perché viene scelta? Eppure *"Siete stati ribelli all'Eterno, dal giorno che vi conobbi"* (De. 9:24). *"Poiché tu sei un popolo consacrato all'Eterno, il tuo DIO: l'Eterno, il tuo DIO ti ha scelto per essere il suo tesoro particolare fra tutti i popoli che sono sulla faccia*

della terra. L'Eterno non ha riposto i suo amore su di voi né vi ha scelto, perché eravate più numerosi di alcun altro popolo; eravate infatti il più piccolo di tutti i popoli; ma perché l'Eterno vi ama e perché ha voluto mantenere il giuramento fatto ai vostri padri, l'Eterno vi ha fatto uscire con mano potente e vi ha riscattati dalla casa di schiavitù, dalla mano del Faraone, re d'Egitto" (De 7:6-8). A molte nazioni pagane Dio passa oltre, eccetto che per un resto (come Ruth la moabita, Ru. 2:12, e Naaman il siro, 2 Re 5:1-19).

Che Dio elegga non può essere negato dalla storia. Leggete Atti 16:6-12, e poi ditemi perché l'Evangelo sia venuto in Europa e non in Asia. Perché una nazione viene scelta e non un'altra? Perché ad alcuni angeli fu permesso di cadere (Gd. 6) mentre altri angeli furono eletti (1 Ti. 5:21).

Ai nostri giorni, ed ogni giorno, perché alcuni nascono ricchi, altri poveri, alcuni malaticci ed altri vigorosi di salute, alcuni con la pelle scura, altri con la pelle bianca, alcuni prestanti e belli, altri brutti o comuni? La risposta è solo una di due: o Dio o il Cieco Destino.

Gli effetti dell'elezione incondizionata

Sebbene questo verrà trattato più ampiamente nei due ultimi capitoli di questo saggio sotto l'intestazione della Grazia Irresistibile (in cui per grazia sovrana, Gesù Cristo promette: *"Tutto quello che il Padre mi dà verrà a me; e colui che viene a me, io non lo cacerò fuori"* Gv. 6:37) e della Perseveranza, o preservazione dei santi (in cui Cristo promette che le Sue "pecore" non "periranno mai" Gv. 10:27-30), sia sufficiente aggiungere i segg. Pensieri:

1. Essa magnifica la sovranità di Dio. Dà gloria a Dio.
2. Essa fa sì che Dio sia Dio. Il Dio arminiano è un Dio troppo piccolo. Può essere trascinato in giro come più ci piace, come un cane al guinzaglio, secondo quello che passa per la mente dell'uomo. Il Calvinismo presenta Dio non come un cane, ma come un Despota! Un despota è un monarca assoluto, un autocrate, un "duro padrone" (così appare a chi non è rigenerato, Mt. 25:23), un tiranno. La parola deriva dalla lingua greca: *despotes*, e ricorre nel Nuovo Testamento. Atti 4:24 *"Signore, tu sei il Dio che hai fatto il cielo, la terra, il mare e tutte le cose che sono in essi"*, nell'originale: *"Despota, su ho poiêsas ton ouranon kai tèn gên kai tèn thalassan kai panta ta en autois"*. La stessa parola ricorre in Lu. 2:29; 2 Pi. 2:1, e Ap. 6:10. Essa magnifica la grandezza di Dio.
3. Essa pure magnifica la grazia di Dio. Dopo averci detto come veniamo eletti e predestinati, lo Spirito Santo dice che questo è: *"a lode della gloria della sua grazia mediante la quale egli ci ha grandemente favoriti nell'amato suo Figlio"* (Ef. 4:6). Cristo ama i Suoi (Gv. 13:1), sebbene per natura essi non siano che figli d'ira (Ef. 2:3), figli del Diavolo (Gv. 8:44), nemici di Dio (Ro. 5:10), eppure Cristo li ama e muore per loro (Ro. 5:8), e li rende nuove creature (2 Co. 5:17,18), lavando via da loro ogni sozzura, alla vista di Dio, per sempre (1 Gv. 1:7). Non è forse questa grazia?
4. L'elezione incondizionata manifesta la salvezza dei peccatori. Mostra grazia ai colpevoli. Essa dice che Dio porta salvezza. Confonde la questione chi dice: "Perché Dio dopo tutto si propone di salvarci? Ora io so che alcuni di voi di-

rebbero: per salvarci all'inferno, il che, naturalmente, è sbagliato. Altri direbbero, per portarci in cielo quando muoiamo, ma questo ancora è sbagliato...". Questo non è sbagliato! Certo, Egli ci ha eletto per molto più che questo, come prosegue a dire chi ci contesta questo punto, ma Iddio pure ci ha eletto per salvarci dall'inferno e per il cielo. *"noi siamo obbligati a rendere del continuo grazie per voi a Dio, fratelli amati dal Signore, perché Dio vi ha eletti fin dal principio per salvarvi, mediante la santificazione dello Spirito e la fede nella verità"* (2 Ts. 2:13). Non si tratta forse di una parte importante della vostra salvezza? La salvezza include la glorificazione nel Cielo, come pure la chiamata, la giustificazione e la santificazione in questa vita. Quindi, l'"elezione" in Israele ha e otterrà la salvezza da parte di Dio (Ro. 11:5-7); a questo Israele salvato di Dio verranno aggiunti eletti scelti fra i popoli pagani (Ro. 11:17-27). Essendo predestinati, essi vengono chiamati (Ro. 8:29,30) e resi spiritualmente viventi per volontà di Cristo (Gv. 5:21). Dio opera in loro sia il volere che l'operare secondo il Suo beneplacito (Fl. 2:12,13), facendo in modo che si ravvedano (2 Ti. 2:25) e che credano (1 Co. 3:5; Ef. 2:8). Di tutto questo Egli è Autore e Compitore (Eb. 12:2). L'ordinazione a vita porta con sé fede salvifica (At. 13:48). Quant'è diverso questo da ciò che affermano alcuni nostri critici: "L'elezione è la parte che Dio ha fatto, credere è la parte che deve fare l'uomo"! "Come se le Scritture insegnassero che ci sia stata data solo la capacità di credere, e non la fede stessa (Giovanni Calvino, Istituzione, Vol II, p. 220).

5. L'Elezione rende certa la salvezza. Non c'è alcuna accusa che possa essere sollevata contro gli eletti perché essi non siano salvati, Cristo, infatti, è morto per loro e prega per loro (Ro. 8:33-24). Essi sono santi perché sono stati scelti per essere santi (Ef. 1:4). Essi sono pieni di buone opere perché sono stati ordinati in vista di quelle buone opere (Ef. 2:8-10). Essi sono ubbidienti perché sono stati eletti in vista dell'ubbidienza (1 Pi. 1:2). Non che essi possedessero santità, buone opere o obbedienza che fosse stata prevista da Dio, e quindi che motiva la loro elezione. E' vero l'opposto: è stata la loro eterna elezione a rendere possibili queste virtù (date loro da Dio, 1 Co. 15:10). Insegnare altrimenti significa sovvertire quanto la stessa Parola di Dio dice. Non diventiamo colpevoli di mettere gli effetti prima delle cause.
6. L'elezione incondizionata insegna non meno che Dio opera la santificazione nei Suoi eletti. Se siamo eletti, dovremmo indossare l'uniforme appropriata: *"Vestitevi dunque come eletti di Dio santi e diletti, di viscere di misericordia, di benignità, di umiltà, di mansuetudine e di pazienza, sopportandovi gli uni gli altri e perdonandovi, se uno ha qualche lamentela contro un altro, e come Cristo vi ha perdonato, così fate pure voi. E sopra tutte queste cose, rivestitevi dell'amore, che è il vincolo della perfezione. È la pace di Dio, alla quale siete stati chiamati in un sol corpo, regni nei vostri cuori; e siate riconoscenti. La parola di Cristo abiti in voi copiosamente, in ogni sapienza, istruendovi ed esortandovi gli uni gli altri con salmi, inni e cantici spirituali, cantando con grazia nei vostri cuori al Signore. E qualunque cosa facciate, in parola o in opera, fate ogni cosa nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie a Dio Padre per mezzo di lui"* (Cl. 3:12-17). Gli eletti di Dio gridano a Dio notte e giorno (Lu. 18:7). Qui non c'è fatalismo alcuno, nessun "Posso vivere come mi piace, se sono eletto, sono eletto, ecc.". Dobbiamo con ogni diligenza rendere sicura la nostra vocazione ed elezione, verso noi stessi e gli altri, esprimendo le cristiane grazie. Vi dovrà essere una separazione dal mondo (nel senso di 1 Gv.

2:15-17). Cristo dichiara ai Suoi discepoli: *"Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; ma poiché non siete del mondo, ma io vi ho scelto dal mondo, perciò il mondo vi odia"* (Gv. 15:19).

L'estensione della salvezza incondizionata

Nella salvezza, essa si estende solo a coloro che credono in Cristo. Credere, però, non è causa di elezione: manifesta solo il fatto di essere stati eletti (1 Ts. 1:4,5; At. 13:48). Tutti coloro che sono scelti da Dio (Mr. 13:20), saranno raccolti intorno a Cristo alla Sua seconda venuta (v. 27). Essi verranno tutti a Cristo (Gv. 6:37).

Perché Dio non elegge a salvezza tutti? Perché dovrebbe? Egli non ci deve nulla. "La meraviglia delle meraviglie è, non che Dio, nel Suo infinito amore e giustizia, non abbia eletto a tutti coloro che appartengono a questa razza colpevole, ma che Egli di fatto ne abbia scelti alcuni" (Mt. 11:25-27). Chi siamo noi per mettere questo in discussione? (Ro. 9:18-20). Il Creatore chiede: *"Non mi è forse lecito fare del mio ciò che voglio?"* (Mt. 20:15).

Dove vi è elezione di alcuni, vi è pure, per logica, la reiezione di altri. Scegliendo a salvezza alcuni della razza di Adamo, Dio non sceglie altri. *"Che diremo dunque? C'è ingiustizia presso Dio? Così non sia"* (Ro. 9:14). "Tutti possono vedere come un governatore, perdonando ad alcuni la loro pena, danneggia gli altri che vengono perdonati. Quelli che vengono perdonati sono in prigione perché il governatore abbia rifiutato loro il perdono, ma perché erano colpevoli di crimini verso lo stato" (C. D. Cole, pp. 13-14, *The Bible Doctrine of Election*).

"L'elezione non è la causa per qualcuno di andare all'inferno, perché l'elezione è a salvezza" (Ibid., p. 4).

Si potrebbe però osservare, in opposizione a Romani 2:11 "Dio così fa differenza fra le persone!". "Quando le Scritture ci dicono che Dio non fa discriminazioni fra gli uomini, esse intendono che il modo in cui Dio tratta le creature umane non è determinato da differenze esteriori di razza, ceto, posizione sociale, o cose di questo genere. La Scrittura è chiara su questo punto: vedi 2 Sa. 14:14; At. 10:34; 1 Pi. 1:17. "Fare discriminazioni significa fare una differenza fra persone che ugualmente meritino un premio. Non è però una discriminazione fare una differenza fra persone che solo meritano il peggio" (Thomas Paul Simmons, *The Bible Doctrine of Election*, p. 59).

Che Dio non sia parziale nel scegliere alcuni a vita eterna, può essere osservato bene leggendo 1 Co. 1:26-31.

C'è una grande differenza dell'elezione dei salvati e nella reiezione del resto dell'umanità. Nell'eleggere i salvati, Dio va loro incontro e li rigenera secondo il Suo proprio sovrano volere (Gv. 1:13; Gm. 1:18), indipendentemente dalla loro volontà (Ro. 9:16-18). Una divina interferenza! Egli impartisce ciò che è loro necessario per la salvezza (Ef. 1:13) in Cristo. Nella reiezione del resto dell'umanità, non abbiamo un tale incontro.

In tutto questo siamo di fronte ad un mistero più profondo ancora. Se Dio non desidera l'esistenza (e quindi il meritato castigo) dei reprobri, o non eletti, perché lo permette? A questo riguardo si deve studiare e credere testi come questi Pr. 16:4; 1 Pi. 2:8; Gd. 4; 2 Pi. 2:12; Ap. 17:17. "Non esitiamo a dire con Agostino," dice Giovanni

Calvino: "Dio potrebbe convertire in buona la volontà del malvagio, perché Egli è onnipotente. E' evidente che potrebbe. Allora, perché non lo fa? Perché non lo desidera. Il perché non lo desideri rimane un mistero celato in Sé stesso" (Istituzione, Vol. II, p. 233).

Dicono però alcuni: "Possibile che questo non lasci alla creatura qualcosa da fare?". Io rispondo: "Ma che cosa vorrebbe mai fare? Supponete che io vi dica: a voi resta soltanto il piangere per i vostri peccati. Potreste voi però creare una lacrima? Non potete né crearne una né impedirne il flusso. Supponete che non vi resti che pregare. Potete voi creare lo spirito della preghiera?" ... (Joseph Irons, *The Standard of Orthodoxy*, pp. 16-17). Potete ravvedervi? Credere? Improvvisamente amare Cristo. No, non è in vostro potere (1 Co. 4:7).

"Ci sono altri che dicono: "E' duro per Dio sceglierne alcuni e lasciare altri". Vorrei però farvi solo una domanda. C'è forse qualcuno fra voi che desideri essere santo, che desideri essere rigenerato, abbandonare il peccato e camminare nella santità? "Sì, c'è", dice uno, "io". Allora Dio ti ha eletto. Un altro però dice: "No, non voglio essere santo. Non voglio abbandonare la mia concupiscenza ed i miei vizi". Perché allora dovesti lamentarti che Dio non ti abbia scelto? Perché se tu fossi stato eletto, a te questo non piacerebbe, secondo quanto tu stesso affermi" (Charles H. Spurgeon, *Election*, New Park Street Pulpit, Vol. I, p. 316).

Amato lettore, dopo aver letto tutte queste pagine, ricorda almeno questo: Dio non rifiuta mai la Sua misericordia a coloro che sinceramente la desiderano! Cristo non solo dice: "Tutto quello che il Padre mi dà, verrà a me", ma Egli aggiunge, "e chi viene a me io in nessun modo lo cacerò via" (Gv. 6:37). Se la prima parte di questo versetto, per te è un mistero, l'ultima non lo è. E' certo che tu non sai se il Padre dall'eternità ti abbia affidato a Cristo, ma puoi sapere che se vai con fede a Gesù Cristo, Egli lo ha fatto (1 Co. 1:4-10). Egli certamente ti riceverà! Per questo possiedi la Sua promessa di grazia. Desideri venire a Lui ora? Che lo Spirito Santo te lo conceda. Amen.

3. REDENZIONE LIMITATA

(Leggi Romani, capitolo 5)

Una concezione molto comune oggi nei circoli evangelici, e che appare scontata, è che Dio, con la vita, morte e risurrezione di Cristo, abbia fornito la possibilità di salvarsi ad ogni essere umano, che le Sue virtù salvifiche siano disponibili a tutti. Egli dovrebbe solo accettarlo come proprio Signore e Salvatore, ammettendo di essere un peccatore perduto, meritevole della Sua condanna, e sarebbe salvato. Gesù Cristo sarebbe quindi morto per tutti indistintamente. E' vero questo?

In realtà le cose non stanno così. Come abbiamo fin ora considerato, *in primo luogo* l'umanità è in condizione di morte spirituale. Nessuno, da sé stesso, potrebbe generare né ravvedimento né fede ai fini della propria salvezza. Potremmo auspicarlo, ma rimarrebbe solo un pio desiderio. Sarebbe come pretendere che coloro che sono fisicamente morti desiderassero tornare in vita e, compiendo uno sforzo particolare, si rimettessero in piedi ed in marcia. Un morto lo si può esortare fin che si vuole a muoversi, ma rimarrà sempre immobile. Come con Lazzaro, è necessario che Cristo non solo lo chiami alla vita, ma lo rigeneri in modo tale da rimettere in movimento tutte le sue facoltà. *In secondo luogo* è un dato di fatto che Dio, sebbene faccia risuo-

nare il Suo Evangelo in tutto il mondo, Egli non rigeneri spiritualmente tutti indistintamente, ma solo coloro ai quali Egli si compiace di dare grazia. Non tutti vengono rigenerati e giungono al ravvedimento, alla fede ed alle opere che Dio gradisce. Gesù non fece risorgere tutti i morti indistintamente, ma solo Lazzaro ed alcuni altri. Perché quelli e non tutti? Si potrebbero al riguardo fare molte ipotesi, ma alla fin fine questo rimane nascosto nella segreta, ma sempre buona e saggia, decisione di Dio, a cui ci dobbiamo sottomettere. E' quindi ovvio che la potente opera di Cristo non sia disponibile a chiunque indistintamente, ma solo a coloro ai quali Egli voglia manifestarla, che essa sia una redenzione di portata limitata, limitata non nella sua efficacia, ma nell'oggetto della sua azione.

Affermare oggi che il beneficio di Cristo non sia disponibile a tutti indistintamente, non è affatto popolare, anzi, suscita reazioni scandalizzate come se qui si facessero chissà quali discriminazioni, ingiustizie e torti. Dio, però, non deve nulla a nessuno, e tanto meno a creature come noi, meritevoli tutti indistintamente, questo sì, di inappellabile condanna.

Crede che tutte le creature umane, alla fine, saranno salvate, rispecchia non quanto la Bibbia afferma ma, per vari gradi, le concezioni universaliste dell'Illuminismo. Esse contraddicono i chiari insegnamenti del Signore Gesù, il quale ad esempio afferma:

"Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono coloro che entrano per essa" (Mt. 7:13). "Non chiunque mi dice: Signore, Signore! entrerà nel regno dei cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. Molti mi diranno in quel giorno: "Signore, Signore, non abbiamo noi profetizzato in nome tuo e in nome tuo cacciato demoni e fatto in nome tuo molte opere potenti?" Allora dichiarerò loro: "Io non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da me, malfattori!" ... Allora dirà anche a quelli della sua sinistra: "Andate via da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli!" (Mt. 7:21-23; 25:41).

Cristo Gesù è morto per *tutti* i peccati di *tutti* gli eletti. Egli depose la Sua vita per le Sue pecore (Gv. 10:15), per i Suoi amici (Gv. 15:13,14). Egli diede Sé stesso per "la chiesa" (Ef. 5:25), come riscatto per *molti* e non per tutti (Mr. 10:45). Queste distinzioni non sarebbero necessarie se Cristo fosse morto per *tutti* gli uomini senza eccezione. Se l'avesse fatto, queste ed altre simili espressioni, sarebbero prive di significato. Esse acquistano senso solo se si considera una concezione di redenzione limitata. Questa è la concezione che noi abbracciamo e che ora è posta di fronte a voi.

La posizione di una redenzione limitata

"Si noterà subito come questa dottrina sia conseguente con la dottrina dell'elezione. Se dall'eternità Dio si è prefisso di salvare una porzione della razza umana, e non un'altra, sarebbe una contraddizione dire che la Sua opera riguardasse entrambe le porzioni, o che Dio avesse mandato Suo Figlio a morire sia per coloro che si era determinato di salvare, sia per coloro che non si era determinato di salvare; che l'opera di Cristo sia efficace sia per coloro a cui è stato deciso di concedere la grazia, sia per coloro che giustamente dovranno pagare per i propri peccati. Queste due dottrine stanno in piedi o cadono insieme" (Lorraine Boettner, *The Reformed Doctrine of Predestination*, p. 151).

Non neghiamo che molte benedizioni siano venute al mondo degli increduli a causa della compassionevole morte di Cristo sulla croce. "La redenzione di Cristo assicura a tutti gli uomini il ritardo nell'esecuzione della sentenza contro il peccato ... insieme con la continuazione delle benedizioni comuni della vita che i trasgressori si sono pregiudicati. Se fosse stata eseguita giustizia strettamente, la razza umana sarebbe stata sterminata al primo peccato. Che l'essere umano possa continuare a vivere temporaneamente pur dopo aver peccato, è dovuto interamente alla Croce" (Augustus Hopkins Strong, *Systematic Theology*, p. 772). Sotto questo aspetto vale quanto si afferma in 1 Ti. 4:10 " *il Dio vivente... il quale è il Salvatore [o 'Preservatore'] di tutti gli uomini e principalmente dei credenti*". E' così che la morte di Cristo porta un beneficio a tutta l'umanità.

Con la nozione di redenzione limitata, dobbiamo rifiutare la teoria espressa da Emery H. Bancroft (*Elemental Theology*, p. 123) che afferma come l'Agnello di Dio, togliendo *il peccato* del mondo (Gv. 1:29), semplicemente tolse "la colpevolezza che si attacca al mondo o alla razza umana attraverso il peccato di Adamo...", e che "nessun membro della razza umana verrà perduto a causa della colpa di Adamo, perché quella colpevolezza è stata completamente e perfettamente rimossa dalla morte di Cristo".

Se però questo significasse "peccato adamitico" e fosse stato rimosso dall'Agnello di Dio tanto che *nessun membro* della razza umana fosse più colpevole d'esso, com'è che Stefano, morente, pregando per i suoi assassini, dice: "*Signore, non imputare loro questo peccato*" (At. 7:60, la stessa parola greca: *hamartia*); che i Gentili (o nazioni) sono tutti "*sotto peccato*" (Ro. 3:9, stessa parola), "*Non regni quindi il peccato nel vostro corpo mortale*" (Ro. 6:1, stessa parola), "*Rimarremo nel peccato, affinché abbondiamo la grazia?*" (Ro. 6:1, stessa parola), "*il salario del peccato è la morte*" (Ro. 6:23).

Non sembra che questo peccato sia stato rimosso, né la sua colpevolezza fra i Gentili che non conoscono Dio, e persino nella sua influenza sui cristiani! Ancora, se Cristo tolse la colpevolezza del peccato *adamitico*, che dire degli *altri* peccati? Essi non sono che *il frutto* del primo peccato di Adamo. La colpevolezza e la depravazione di quel primo peccato, si estende dalla radice fino ai frutti. Se il peccato adamitico fosse stato rimosso, altrettanto sarebbero *tutte* le sue conseguenze. Se Cristo rimosse solo il peccato adamitico, allora perché non lo fece anche per gli altri peccati?

Prova della redenzione limitata

Dalle Sacre Scritture:

"*l'Eterno ha fatto ricadere su di lui l'iniquità di noi tutti*" (Is. 53:6). Chi siano questi "noi tutti" è chiaro dal vers. 11: "*il mio servo renderà giusti molti, perché si caricherà delle loro iniquità*". Anche il vers. 12 dice: "*egli ha portato il peccato di molti*". "Molti", non significa "tutti indistintamente".

"*Il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire e per dare la sua vita come prezzo di riscatto per molti*" (Mt. 20:28).

Gesù disse: "*Questo è il mio sangue, il sangue del nuovo patto che è sparso per molti per il perdono dei peccati*" (Mt. 26:28).

"Cristo, dopo essere stato offerto una sola volta per prendere su di sé i peccati di molti, apparirà una seconda volta senza peccato a coloro che lo aspettano per la salvezza" (Eb. 9:28).

Paolo dice: "il quale ha dato se stesso per noi, per riscattarci da ogni iniquità e purificare per sé un popolo speciale, zelante nelle buone opere" (Tt. 2:14). Chi sono questi "noi"? "Un popolo speciale", il popolo dei riscattati, non tutti.

"Io sono il buon pastore; il buon pastore depone la sua vita per le pecore" (Gv. 10:11).

Gesù stesso limita il proposito della sua morte, quando dice: "il Padre conosce me e io conosco il Padre, e depongo la mia vita per le pecore" (Gv. 10:15). Se, quindi, Egli depone la Sua vita per le pecore, il carattere espiatorio della Sua opera non era universale. In un'altra occasione, Egli dice di alcuni Farisei: "Ma voi non credete, perché non siete delle mie pecore, come vi ho detto" (Gv. 10:26). C'è qualcuno che oserrebbe affermare che Gesù avesse depresso la Sua vita per queste particolari persone quando Egli stesso, espressamente, le esclude? (L. Boettner, *Ibid.*, p. 156).

"Badate dunque a voi stessi e a tutto il gregge in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti vescovi, per pascere la chiesa di Dio, che egli ha acquistata col proprio sangue" (At. 20:28).

"Cristo è morto per noi" (Ro. 5:8); Dio ha offerto Suo Figlio, "lo ha dato per tutti noi" (Ro. 8:32). A chi si riferisce con "noi". La lettera ai Romani è scritta a "voi (che) siete stati chiamati da Gesù Cristo" (1:6), "chiamati santi" (1:7), "gli eletti di Dio" (8:33).

"La nostra pasqua infatti, cioè Cristo, è stata immolata per noi" (1 Co. 5:7). Ancora una volta qui il riferimento è alla chiesa di Dio ed ai suoi membri santificati (1:2).

Gesù "ha dato se stesso per i nostri peccati, per sottrarci dalla presente malvagia età secondo la volontà di Dio, nostro Padre" (Gal. 1:4). (Scritta "alle chiese" (1:2)).

In Cristo "abbiamo la redenzione per mezzo del suo sangue" (Ef. 1:7). Scritta agli "eletti" e ai "predestinati" (versi 4 e 5).

Cristo, "Egli stesso portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, affinché noi, morti al peccato, viviamo per la giustizia" (1 Pi. 2:24). Scritta agli "eletti" (1:2).

"Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dai morti e il Principe dei re della terra. A lui, che ci ha amati, ci ha lavati dai nostri peccati nel suo sangue" (Ap. 1:5). Scritta alle "chiese" (verso 4).

Accertatevi di non leggere una lettera scritta a qualcun altro! Queste promesse sono dirette ai credenti eletti in Cristo.

Dal ragionamento

Non è sbagliato ragionare alla luce della Paola di Dio. Il Signore dice: "Venite quindi e discutiamo assieme" (Is. 1:18). Non diventiamo seguaci di Pietro Damiano o

Tertulliano, che dissero: "Dato che Dio ci ha parlato, non è più necessario per noi pensare!" (Anne Fremantle, *The Age of Belief*, p. 87).

Se Cristo è morto per le Sue pecore, per i Suoi amici, per la Sua chiesa soltanto, Egli non è morto per tutti (senza eccezione) (Gv, 10:11-15; 15:13-14; At. 20:28; Ef. 5:25) ... Dato che coloro per i quali Cristo è morto sono quelli che "odono la Sua voce e lo seguono", quelli ai quali dà la vita eterna (Gv. 10:27,28), quelli che santifica, purifica e presenta a Sé stesso "senza macchia o ruga" (Ef. 5:27) e a questi si dà, per riscattarli da ogni iniquità e purificare per sé un popolo speciale, zelante nelle buone opere (Tt. 2:14) ... non può essere inteso "per tutti", a meno che intendessimo che il Faraone, Giuda, ecc. erano amici di Cristo, del Suo gregge, della chiesa di Cristo (Christopher Ness, *An Antidote Against Arminianism*, p. 57).

"Ogni affermazione, quindi, che Cristo è morto per un popolo, è una negazione della dottrina che afferma come Egli sia morto in uguale misura per tutti" (Charles Hodge, *Systematic Theology*, Vol. II, p. 549).

"Coloro per i quali era stata intesa la morte di Cristo, ad essi soli deve essere applicata; ma non è applicabile a tutti, e quindi non era stata intesa per tutti" (Christopher Ness, *Ibid.*, p. 58).

Noi riflettiamo sul fatto che la morte di Gesù Cristo fu di fatto una sostituzione. Avvenne una reale transazione. "Il peccato di Adamo non rese la condanna di ogni uomo semplicemente possibile: era la base della loro fattuale condanna. Allo stesso modo la giustizia di Cristo non rese la salvezza degli uomini semplicemente possibile, ma assicurò di fatto la salvezza di tutti coloro per i quali era stata operata.

Adamo trasmette la morte ai suoi. Cristo ai Suoi trasmette la vita (1 Co. 15:22).

Dai rapporti

L'opera di Cristo non è un minestrone in cui si metta di tutto, non è una coperta che copra tutto indistintamente, tanto che copra sia uno che l'altro, non importa sotto quale punto della coperta si metta. "*Grandi e meravigliose sono le tue opere, o Signore, Dio onnipotente; giuste e veraci sono le tue vie, o Re delle nazioni*" (Ap. 15:3).

(1) Cristo "*amò*" un certo popolo (e *sempre* lo ama, Gr. 31:3, perché ciò che Dio fa, Egli lo fa sempre, Ec. 3:14; Eb. 13:8). "*Avendo amato i Suoi che sono nel mondo...*" (Gv. 13:1). Egli ama solo loro. La Sua ira è diretta verso i non credenti! (Gv. 3:36).

(2) Cristo "*chiamò*" questo popolo a Sé. "*Le mie pecore ascoltano la mia voce*", diceva (Gv. 10:27). Egli non chiama altri.

(3) Egli "*morì*" in luogo di questo popolo eletto. Egli depose la Sua vita per le "*pecore*" (Gv. 10:11). Egli non morì per altri. Cristo pagò un *riscatto* per gli eletti. Egli diede la Sua vita "*come prezzo di riscatto per molti*" (Mr.10:45).

"La natura di un riscatto è tale che quando questo viene pagato ed accettato, automaticamente libera le persone per le quali era stato inteso" (L. Boettner, *Ibid.*, p. 155).

Che non tutti siano liberi, ma che molti permangano nel peccato ed asserviti a Satana (Gv. 8:32-36; 2 Ti. 2:26; 3:6) è prova evidente che Cristo non pagò alcun riscatto per loro! Se l'avesse fatto, essi sarebbero stati liberati. "La giustizia di Dio aveva richiesto che Cristo pagasse la pena esatta per i peccati di coloro che sarebbero stati salvati. La Sua giustizia richiede pure che Egli salvi tutti coloro per i quali è stato pagato un prezzo" (Thomas Paul Simmons, *A Systematic Study of Bible Doctrine*, pp. 238-239).

Che Dio non salvi tutto, è prova che Cristo non morì per tutti. Non c'è alcuna disunione nella Trinità. "Chi il Padre elegge, il Figlio redime, e lo Spirito Santo santifica ... Questo è evidente da testi biblici come Gv. 5:23, che dichiarano come il Figlio debba essere onorato tanto quanto il Padre; dire però che il Figlio redense tutti, e che il Padre ne elesse solo alcuni, significa dare maggiore onore all'Uno e non all'Altro, far sì che vi sia disuguaglianza nelle loro operazioni" (Christopher Ness, *Ibid.*, p. 53).

(4) Cristo "risorse" per il beneficio degli eletti. Egli "è stato dato a causa delle nostre offese ed è stato risuscitato per la nostra giustificazione" (Ro. 4:25). Certamente nessun mio lettore arriverebbe a sostenere che la *risurrezione* di Cristo sia di uguale beneficio a colui che è privo di Cristo, perché Cristo risorse per essere il loro *Giudice* (At. 17:30,31).

(5) Cristo ascese per intercedere come "Mediatore" (1 Ti. 2:5), "Sacerdote" (Eb. 7:23-25), e "Avvocato" (1 Gv. 2:1,2) "per noi" (Eb. 9:24, cioè i *molti* del vers. 28).

Ora, "Chi accuserà gli eletti di Dio? Dio è colui che li giustifica. Chi è colui che li condannerà? Cristo è colui che è morto, e inoltre è anche risuscitato; egli è alla destra di Dio, ed anche intercede per noi" (Ro. 8:33,34).

"La stretta connessione esistente fra redenzione e l'opera intercessoria di Cristo, ci fornisce un'altra argomentazione in favore della redenzione limitata. La redenzione e l'intercessione sono semplicemente due parti integranti della Sua opera sacerdotale, di cui quest'ultima è basata sulla prima in modo tale che le due, nella natura stessa del caso, restringono l'oggetto stesso di cui qui si parla..." (Louis Berkof, *Vicarious Atonement Through Christ*, p. 160).

"Il beneficio della morte ed intercessione di Cristo hanno un'uguale estensione nei loro oggetti, ma Cristo non intercede per tutti" (Christopher Ness, *Ibid.*, p. 55).

Cristo dice: "Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi" (Gv. 17:9).

"Cristo non prega per esso (il mondo fuori da Cristo), né muore per esso" (Matthew Henry, *Comm.*, Vol. V, p. 1154). Naturalmente entrambe le cose vanno insieme! Forse però che Cristo sulla croce non pregò per gli empi? "Padre, perdona loro" (Lu. 23:24). Qui però la preghiera è, o (1) "semplicemente una preghiera a che il Padre non addebiti il peccato della crocifissione sul conto di coloro che parteciparono direttamente ad essa, dato che lo facevano per ignoranza. Questo non c'entra nulla con la Sua ufficiale opera intercessoria" (Louis Berkof, *Ibid.*, pp. 159-160); o (2) Cristo prega per *gli eletti* fra di loro che, a suo tempo si sarebbero ravveduti e volti a Cristo.

"I servizi di un sacerdote sono *solamente* rivolti al popolo redento di Dio. Non c'era alcun tabernacolo, alcun sacerdozio, alcun sacrificio, alcun culto, in Egitto. Questi

erano stati istituiti solo per un popolo redento dal sangue dell'agnello pasquale" (Philip Mauro, *God's Apostle and High Priest*, pp. 80-81).

(6) *Cristo "ritornerà" per ricevere i Suoi (Gv. 14:3). E gli altri? "a voi, che siete afflitti, riposo con noi, quando il Signore Gesù Cristo apparirà dal cielo con gli angeli della sua potenza, in un fuoco fiammeggiante, per far vendetta di coloro che non conoscono Dio, e di coloro che non ubbidiscono all'evangelo del Signor nostro Gesù Cristo. Questi saranno puniti con la distruzione eterna, lontani dalla faccia del Signore e dalla gloria della sua potenza, quando egli verrà, in quel giorno, per essere glorificato nei suoi santi, per essere ammirato in mezzo a quelli che hanno creduto, poiché la nostra testimonianza presso di voi è stata creduta"* (2 Ts. 1:7-10).

Cari lettori, la redenzione di Cristo non è solo limitata alla salvezza degli eletti, ma tutto il Suo ministero.

La forza di una redenzione limitata

Siamo tanto arditi a dire che il concetto di Cristo che muore solo per gli eletti *in senso salvifico* sia *il solo senso* che possa dare efficace forza alla Sua morte. Insistiamo che la morte di Cristo salvi *realmente*, e non solo ipoteticamente, tutti coloro per i quali era intesa. La morte di Cristo, altrimenti, non sarebbe che un grande azzardo, un'avventura, ma non necessariamente una vittoria. Se solo "rendesse possibile" la salvezza ad ognuno che l'accettasse, non sarebbe realmente qualcosa di certo. Se infatti tutti avessero respinto il Redentore (indubbiamente *l'avrebbero potuto fare*, lasciati a sé stessi) la morte di Cristo di fatto non avrebbe salvato alcuno, sarebbe stata inutile! Ripetiamo, il Figlio morì in luogo di tutti coloro che il Padre elesse a salvezza, e lo Spirito Santo rigenera tutti quelli che il Padre elesse e per i quali il Figlio morì. Il Padre non scelse alcun altro. Il Figlio morì per nessun altro. Lo Spirito Santo rigenera nessun altro. Non c'è divisione, nessuna confusione, nessuna contraddizione nella Trinità.

Se la morte di Cristo è in realtà *sostitutiva, vicaria*, essa salva di fatto *tutti* coloro per i quali essa avvenne, e *nessun altro*. *"Se Cristo veramente morì in luogo di coloro che sono salvati, ne consegue che Egli morì in luogo solo di coloro che sono salvati. Cristo non poteva portare i peccati di persone senza di fatto salvarle"* (Floyd E. Hamilton, *The Reformed Faith in the Modern World*, p. 22).

"Egli stesso portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, affinché noi, morti al peccato, viviamo per la giustizia; e per le sue lividure siete stati guariti" (1 Pi. 2:24). Quel "siete stati guariti" non è una conclusione ipotetica, ma certa per tutti coloro i cui peccati sono stati portati nel Suo corpo sul legno della croce. Essi erano stati *"infatti come pecore erranti, ma ora siete tornati al pastore e custode delle anime vostre"* (1 Pi. 2:25). Il fatto è certo e definito, non ipotetico o valido solo potenzialmente!

Cristo "giustifica" coloro per i quali versa il Suo sangue (Ro. 5:9). Lo stesso senso di certezza di compimento dell'opera lo esprime Isaia 53:11 *"Egli vedrà il frutto del travaglio della sua anima e ne sarà soddisfatto; per la sua conoscenza, il giusto, il mio servo renderà giusti molti, perché si caricherà delle loro iniquità"*. "Questo ci dice come Cristo giustifichi le creature umane, cioè, caricandosi delle loro iniquità. E notate che questa giustificazione non dipenda da null'altro. Se Cristo avesse dovuto caricarsi di tutte le iniquità umane per giustificare tutti, ne conseguirebbe che coloro

le cui iniquità sono state portate devono ricevere giustificazione e manifestarne i frutti" (T. P. Simmons, *Ibid.*, p. 240). Davvero, però, questo è il caso?

Se Egli fosse stato caricato del peccato di ogni creatura umana senza eccezione, tutti sarebbero stati giustificati, il che non è esperienza di tutti. Cristo non si caricò del peccato di tutti, ma solo di quello degli eletti. "Obbiettivo di Cristo con la Sua morte era quello di realizzare con certezza ciò che di fatto ne è il risultato" (A. A. Hodge, *Outlines of Theology*, p. 417).

Cristo *redense* tutti coloro per i quali morì (Ef. 1:7)-

Egli li "lavò" dai loro peccati nel Suo sangue (Ap. 1:5).

Egli *li ha riconciliati con Dio* (Ro. 5:10), non *imputando*, o *addebitando* loro i loro peccati, ma mettendoli sul conto di *Cristo*, loro Sostituto (2 Co. 5:19). *Riconciliare* significa: "ristabilire un'amicizia". Tutti coloro per i quali Cristo è morto, sono stati (o saranno) cambiati *da nemici ad amici* di Dio. Non è il caso che io vi dica che questo per molti è ben lungi dalla realtà. Quindi Cristo non è morto per loro.

Il problema di una redenzione limitata

Che dire di 2 Pietro 2:1? Falsi dottori si attireranno addosso una fulminea distruzione, essi che avrebbero rinnegato il Padrone che li ha comprati, cioè redenti. Forse che questo non insegna una redenzione universale? Sono stati "comprati", cioè "redenti", e poi rinnegano la fede. *Risposta:* Questi "falsi dottori" vengono descritti secondo la (falsa) professione di fede che essi fanno, ma non sono realmente redenti agli occhi di Dio. Essi *affermano* di essere stati redenti dal sangue di Cristo. Però, con le loro eresie, essi smentiscono ciò che essi dicono di sé stessi (Wm. G. T. Shedd, *Dogmatic Theology*, Vol. II, p. 481). "La parola che viene usata in questo brano non è 'Signore' (kyrios), usata sia per Dio che per Cristo, ma 'despotes', padrone, che mai si usa per Cristo. Senza dubbio questi falsi dottori erano anche giudei. E De. 32:6 spiega come il Signore li abbia redenti. Dio qui dice che l'intera nazione sia stata 'comprata', 'riscattata' dalla schiavitù d'Egitto, quando ne fu liberata" (T. P. Simmons, *Ibid.*, p. 245).

(2) *Che dire di 1 Corinzi 8:11:* "perirà il fratello debole, per il quale Cristo è morto?". *Risposta:* Con il termine 'perire' ci si riferisce qui alla *morte fisica*. Il credente non può perire spiritualmente (Gv. 3:16; 10:27-30). È vero che la parola greca qui usata può essere collegata ad una morte spirituale, ma viene molte volte anche usata per la morte fisica. Per la ragione citata prima si tratta di morte fisica, o materiale: "è meglio per te che un tuo membro perisca, piuttosto che tutto il tuo corpo sia gettato nella Geenna" (Mt. 5:30); "Signore salvaci, noi periamo!" (annegati in mare, Mt. 8:25); "tutti quelli che mettono mano alla spada, periranno di spada" (Mt. 26:52), "il vino si spande e gli otri si perdono" (Mt. 9:17); "non può essere che un profeta muoia fuori di Gerusalemme" (o "perisca" Lu. 13:33); "Quanti lavoratori salariati di mio padre hanno pane in abbondanza, io invece muoio di fame!" (o perisco, Lu. 15:17); "Ma neppure un capello del vostro capo perirà" (Lu. 21:18); "conviene per noi che un sol uomo muoia per il popolo e non perisca tutta la nazione" (Gv. 11:50); "Vada il tuo denaro in perdizione con te" (At. 8:20); "Tu, o Signore, nel principio fondasti la terra e i cieli sono opera delle tue mani, essi periranno, ma tu rimani; invecchieranno tutti come un vestito" (Eb. 1:10,11).

(3) Che dire di quei brani delle Scritture che dichiarano che Cristo è morto per il mondo? *Risposta:* Qui si intende il mondo degli eletti, o dei credenti: Cristo toglie il peccati *di questo mondo* (Gv. 1:29); il peccato del resto del mondo esterno *"rimane"* (Gv. 9:41); Dio ama *questo mondo* (Gv. 3:16), ma la Sua ira rimane sul resto del mondo (Gv. 3:36). Cristo salva *questo mondo* (Gv. 3:17); Egli è il Salvatore di *questo mondo* (Gv. 4:42), ma *"Noi sappiamo che siamo da Dio e che tutto il mondo giace nel maligno"* (1 Gv. 5:19); è *questo mondo* che viene riconciliato con Dio (2 Co. 5:19); è *questo mondo* per cui Cristo è la propiziazione (1 Gv. 2:2). L'argomentazione di Christopher Ness è persino migliore: "Giovanni scrisse ai Giudei, e rendeva il suo ministero a quelli della circoncisione (v. Ga. 2:9) e dice loro: *"Cristo è la propiziazione per i nostri peccati, ma non solo dei nostri: pure per quelli dell'intero mondo"*, cioè non solo per i peccati dei Giudei, ma anche per quelli dei Gentili" (*Ibid.* p. 65). Wm. G. T. Shedd pensa che in Gv. 3:16 sia il mondo dei credenti di origine pagana a essere messo a confronto con quello di origine giudaica (*Ibid.* p. 480). Notate come Cristo non venga offerto semplicemente come Salvatore e propiziazione, ma di fatto *sia tale* (1 Gv. 2:2; 4:14). Egli dà vita a questo mondo (Gv. 6:63). Questo è il mondo di coloro che sono stati riconciliati con Dio in contrapposizione al "mondo degli empi" (2 Pi. 2:5).

(4) Che dire di quei brani della Scrittura dove si legge che Cristo morì per tutti? *Risposta:* 1 Timoteo 3:6 *"il quale ha dato se stesso come prezzo di riscatto per tutti, secondo la testimonianza resa nei tempi stabiliti"*. Questo non significa per tutti senza eccezione, altrimenti tutti, essendo riscattati, verrebbero al ravvedimento ed alla fede, ma significa *tutti senza distinzione di classe, ogni sorta di uomini* (come nei versetti 1 e 2). Se "tutti" significa "ogni persona sulla terra", come potrebbe Timoteo fare quel che dice il v. 1: *"Ti esorto dunque prima di ogni cosa, che si facciano suppliche, preghiere intercessioni e ringraziamenti per tutti gli uomini"*? La parola deve essere per forza limitata a ogni tipo di uomini, non ogni essere umano.

(5) *Ebrei 2:9* viene pure usato contro la redenzione limitata. Dice: *"Gesù, che è stato fatto per un po' di tempo inferiore agli angeli, affinché per la grazia di Dio gustasse la morte per tutti"*. Se noi ne leggiamo però il contesto, nei versetti da 10 a 17 troveremo che lo scrittore descrive persone che sono *"figli"* di Dio (v. 10,13), *"fratelli"* di Cristo (v. 11); *"il seme di Abramo"* (v. 16). Se Cristo gustò la morte per chiunque altro, anch'essi sarebbero salvati e in questo numero.

Che buona notizia è questa per il vero credente, amante, e seguace di Gesù Cristo! Cristo portò via con Sé sulla croce i nostri peccati, e *di fatto* ci ha salvati tramite la Sua morte! Dio vi conceda di poter dire: "Il Figlio di Dio mi ha amato e ha dato sé stesso per me" (Ga. 2:20).

Se tu che leggi questo articolo non sei in condizione di salvezza, è senza dubbio triste e tragico che tu non possa avere alcun Salvatore che sia morto sulla croce per i tuoi molti peccati. E' come se Cristo *non fosse mai venuto e non fosse stato mai inchiodato sulla croce per i peccatori*. Questo è vero per te a meno che tu non provi di non appartenere alla categoria dei non credenti, e per la grazia di Dio tu ti volga a Cristo crocifisso e risorto per te. Che questo davvero possa essere il mezzo di salvezza di alcune anime per cui Cristo sanguinò e morì. Amen.

4. GRAZIA IRRESISTIBILE

(Leggi Giovanni 10:1-30)

"Ora il punto essenziale delle cose che stiamo dicendo è questo" (Eb. 8:1).

In primo luogo *tutta* l'umanità è totalmente depravata e quindi deprivata di ogni bene agli occhi di Dio (Ro. 3:10-12). Impotente e priva di speranza (Sl. 49:7). Le creature umane non hanno desiderio alcuno per Dio (Gb. 21:14).

In secondo luogo, se Dio l'avesse lasciata in questa terribile condizione, destinata com'è alle "pene eterne" (Mt. 25:46), Egli sarebbe stato solo giusto e retto nel farlo. Questo, però, Dio non l'ha fatto. Per la Sua misericordia Egli ha eletto *una parte* di questa razza decaduta di esseri umani per una "salvezza eterna" (45:17), *"a lode e gloria della Sua grazia"* (Ef. 1:4-6). Il resto Egli lo lascia nei loro peccati alla gloria della Sua giustizia.

In terzo luogo, in favore di questi eletti, Gesù Cristo è venuto nel mondo ed è morto (Ro. 5:8) per i loro peccati (1 Co. 15:3), come loro Sostituto (1 Pi. 2:24). Cristo si è caricato dei loro peccati e dà loro in cambio la Sua giustizia (2 Co. 5:21).

In questo modo, fino a questo punto, tutto è posto in bell'ordine da un Dio onnipotente e onnisciente, che fa tutto ciò che Gli piace (Sl. 155:3). Ci fermeremo ora qui e diremo che da qui in avanti tutto sia lasciato alla volontà ed ai capricci del volubile essere umano? L'esito di tutta quest'opera, così, sarà piuttosto incerto. Di conseguenza, se questa salvezza - così meticolosamente e faticosamente operata da Dio, venisse lasciata ora alla responsabilità dell'uomo peccatore, potrebbe ben darsi che egli la rovinasse e la rinnegasse, e così Dio verrebbe sconfessato e sconfitto. Le mani di Dio sarebbero legate. Avrebbe fallito. *No, noi non diremo una tale bestemmia!*

Iddio che così ci raccomanda: *"Chi di voi infatti, volendo edificare una torre, non si siede prima a calcolarne il costo, per vedere se ha abbastanza per portarla a termine? Che talora, avendo posto il fondamento e non potendola finire, tutti coloro che la vedono non comincino a beffarsi di lui"* (Lu. 14:28,29), potrebbe essere accusato a sua volta di poca previdenza. Non sia mai.

Dio non è come quel re che, andando a far guerra contro un altro re, non si sia prima seduto "a determinare se può con diecimila affrontare colui che gli viene contro con ventimila?" (Lu. 14:28,29). Egli non ha sferrato un attacco contro la fiera cittadella dell'uomo ribelle con le armi dell'elezione, della precognizione, della predestinazione, e dell'insanguinata croce del Calvario, con tutto il suo carico di ferite, dolore e perdizione, solo per scoprire che l'uomo rifiuta di essere rigenerato e non ha intenzione di convertirsi (Lu. 14:31-33). Dio non ha progettato di costruire un ponte verso la creatura umana, un ponte che arrivi solo a metà per poi aspettare che il resto sia costruito da peccatori *"morti nei falli e nei peccati"* (Ef. 2:1). Il Dio che ha decretato la salvezza dei Suoi eletti, e che è morto al loro posto, *"salverà il Suo popolo dai loro peccati"* (Mt. 1:21), lo farà in modo certo e sicuro. Il fatto che Egli lo farà senza tema di essere in alcun modo ostacolato, noi lo chiamiamo *grazia irresistibile*.

Il significato di grazia irresistibile

La parola "resistere" deriva dal latino ed è composta da: *ir* (non) + *re* (indietro) + *sistere* (fermarsi). Irresistibile significa così che non è possibile farla fermare indietro,

che non è possibile opporvisi, bloccarla, ostacolarla, frustrarla, o con l'inerzia o con una forza attiva, fisica o mentale.

La parola *grazia*, pure derivante dal latino, significa *favore*. In teologia significa l'amore ed il favore di Dio in Cristo che, negli eletti, è irresistibile, quando Iddio si compiace di rivelare in loro Suo figlio (Ga. 1:15,16). "Si deve ammettere naturalmente, se la grazia efficace è l'esercizio di un potere onnipotente, che essa sia irresistibile" (Chas. Hodge, *Systematic Theology*, Vol. II, p. 687). "La potenza della grazia è la potenza di Dio. Questo rende possibile che si possa parlare di grazia irresistibile. Certamente possiamo parlare di un Dio irresistibile" (C. D. Cole, *Definitions of Doctrines*, p. 84)! "Così egli fa misericordia a chi vuole e indurisce chi vuole" (Rom. 9:18).

Il ministero della grazia irresistibile

Oggi viviamo in un'epoca di evangelizzazione superficiale, dove "l'evangelo della gloria del beato Dio" (1 Ti. 1:11) viene cotto a fuoco lento e "semplificato" per essere solo (nel suo uso primario e iniziale) un'anticipazione divina di salvezza e non "la potenza di Dio per la salvezza" (Ro. 1:16). Notate come sia l'Evangelo e non la fede del credente, a portare salvezza al credente eletto (Gm. 1:18; 1c Pi. 1:23). Lo ripetiamo, l'Evangelo di Cristo è la potenza di Dio per la salvezza! *Nulla* lo può ostacolare o fermare, Se un uomom predicasse un qualsiasi altro Evangelo, questi sia maledetto (Ga. 1:6-9). Se fosse possibile resistere con successo alla grazia, Dio potrebbe essere sconfitto, e il vostro dio non sarebbe più grande di quello fittizio, fallace, debole, e smagrito di quello scrittore che disse: "E' persino possibile che Dio faccia esperienza dell'inferno. Dio è all'inferno ogni qual volta che le sue frustrazioni prevalgono sui suoi propositi... Dio non può salvare un uomo dal male più di quanto egli stesso non riesca a salvarsi da esso" (Vergilius Ferm, in Ernest Gordon, *An Ecclesiastical Octopus*, pp. 152-153, quoting from the Crozier Quarterly, Jan. 1946).

Al contrario, il nostro Redentore risorto dichiara: "Ogni potestà mi è stata data in cielo e sulla terra" (Mt. 28:18). Uomini malvagi, demoni, e il Diavolo stesso non hanno potere alcuno se non quello che Dio, nei Suoi propositi sovrani, permetta loro di avere, un potere di cui essi stessi abusano per i loro fini malvagi". "Tu non avresti alcun potere su di me se non ti fosse dato dall'alto" (Gv. 19:11). Qualcuno ha detto che il diavolo non potrebbe neppure battere ciglio se Dio non gli desse il potere di farlo.

Dato che il Figlio di Dio possiede ogni podestà, guardate come sia trionfante la Sua grazia salvifica verso i Suoi eletti. Gesù disse: "Io ho anche delle altre pecore che non sono di quest'ovile; anche quelle io devo raccogliere" (Gv. 10:16). Egli non dice "cercherò di raccogliere". "Cristo ha sofferto una volta per i peccati, il giusto per gli ingiusti, per condurci a Dio" (1 Pi. 3:18), non "per cercare di condurci a Dio". "quando sarò innalzato dalla terra, attirerò tutti a me" (Gv. 12:32), non "cercherò di attirare tutti a me". Cristo lo farà, non tenterà di farlo. Dato che *non tutti gli uomini senza eccezione* sono attirati al Salvatore, se ne deduce che *ogni essere umano, senza distinzione di razza, classe, condizione o colore, o, tutti gli eletti di Dio* saranno attirati a Cristo. Le pecore udranno la voce di Cristo (Gv. 10:16,27), non "forse udranno". *Tutto quello* che il Padre Gli dà, verrà a Lui (Gv. 6:37), non "forse verrà a Lui". Tutti coloro che a questo sono destinati verranno senza ritardo. "La natura della bontà divina non è solo aperta a quelli che bussano, ma *fa in modo* che essi bussino e chiedano" (Agostino).

"Beato l'uomo che tu scegli (elezione) e fai avvicinare a te (grazia irresistibile), perché abiti nei tuoi cortili" (Sl. 65:4)

"Tutti coloro che erano preordinati alla vita eterna crederanno" (At. 13:48), come pure: tutti quelli che sono preordinati alla vita eterna crederanno. "Questa preordinazione è un atto di Dio". Il greco ha qui una voce passiva, e non la media. Essa non può quindi riferirsi ad un atto di quelli che credono. *E l'atto è un atto efficace, dato che tutti questi erano stati preordinati...* Thayer dice che questo brano si riferisce a *quanti sono stati destinati ad ottenere vita eterna, o coloro che Dio ha decretato debbano ottenere vita eterna*" (Thomas Paul Simmons, *The Bible Doctrine of Election*, p. 18).

Dio *chiama* tutti coloro che Egli ha *predestinato*, e ciascuno di loro Egli *giustifica* (Ro. 8:29,30), il che pure significa che Cristo versò per loro il Suo sangue, per quelli che sono "*giustificati nel suo sangue*" (Ro. 5:9), e che essi (ciascuno di loro senza dubbio) *crederanno* in Cristo, perché altrimenti essi *non* sarebbero giustificati (Ro. 5:1).

La grazia irresistibile di Dio può trovare pure un'illustrazione quando Cristo chiama i Suoi discepoli all'apostolato: "*Poi egli salì sul monte, chiamò presso di sé quelli che volle; ed essi si avvicinarono a lui*" (Mr. 3:13). Chiunque Dio chiami Egli da la capacità di venire.

Ma il peccatore non riceve Cristo *di sua propria volontà*? Nella sua propria volontà naturale? No. "*a tutti coloro che lo hanno ricevuto, egli ha dato l'autorità di diventare figli di Dio, a quelli cioè che credono nel suo nome, i quali non sono nati da sangue né da volontà di carne, né da volontà di uomo, ma sono nati da Dio*" (Gv. 1:12,13). Il peccatore è solo *carne* (Ro. 8:7,8). Fintanto che non *nasca di nuovo* per volontà dello Spirito Santo (Gv. 3:6-8), egli ha un'unica natura. Fino ad allora non è che *carne*, carne che vuole questo o quello. Secondo Giovanni 1:13 egli *non può volere* la sua nascita da Dio o volere ricevere Cristo come suo Salvatore, dato che non è che carne fintanto che non rinasca da Dio. Quando Cristo chiamò Zaccheo, che era salito su un albero per meglio vedere Gesù, "*egli scese in fretta e lo ricevette con gioia*" (Lu. 19:6). Cristo dà vita eterna a tutti quelli che il Padre Gli ha dato (Gv. 17:2). Egli non "offre" semplicemente la salvezza a peccatori morti (Ef. 2:1), perché questo sarebbe inutile ed insensato. Al contrario, il Redentore gli ridà vita, li vivifica, secondo la Sua volontà (Gv. 5:21). Cristo non sta fuori dal loro cuore peccaminoso, triste ed implorante. Il Signore *apre* il loro cuore con forza (come con Lidia, At. 16:14). Apocalisse 3:20 è rivolto non a peccatori, ma "*alle chiese*" (v. 22). Cristo lo fa e lo fa fino in fondo! *Soli Deo Gloria!* A Dio soltanto sia ogni onore e gloria (1 Cor. 10:31).

Equivoci e presentazioni falsate della grazia irresistibile

La concezione corretta. "La grazia irresistibile non porta via la libertà naturale che la volontà ha per disegno creativo, ma solo la sua depravazione, facendo cadere le sue catene, non distruggendone la natura (Christopher Ness, *An Antidote Against Arminianism*, p. 85). Qui non c'è alcun fatalismo. "Secondo lo schema agostiniano, i non eletti hanno tutti i vantaggi e le opportunità di assicurarsi la salvezza che, secondo qualsiasi altro schema, viene concessa indiscriminatamente all'umanità" (Charles Hodge, *Systematic Theology*, Vol. 2, p. 643).

Si obietta che la grazia di Dio possa essere resistita. Questo lo ammettiamo, perché la stessa Scrittura lo insegna. Non abbiamo mai detto altrimenti. Stefano non si sbagliava quando diceva a quei Giudei dalla testa dura che respingevano Cristo: "*Uomini*

di collo duro ed incirconcisi di cuore e di orecchi, voi resistete sempre allo Spirito Santo; come fecero i vostri padri, così fate anche voi" (At. 7:51). Sosteniamo però che lo Spirito Santo non possa essere resistito *con successo*. "La grazia salvifica di Dio e la chiamata efficace sono irresistibili, non nel senso che ad esse mai si possa resistere, ma nel senso che non si possa loro resistere con successo" (A. H. Strong, *Systematic Theology*, p. 793).

La concezione contraria. Che "la grazia salvifica è una grazia universale" (F. Pieper, *Christian Dogmatics*, Vol. II, p. 21). Allora non sarebbe grazia salvifica, e se non è una grazia salvifica, non si tratta affatto di grazia! Questo Pieper lo ammette (*Ibid.* p. 32): "La Scrittura, però, insegna che la grazia non solo renda possibile all'uomo di credere, dandogli la capacità di credere, ma che essa crea l'atto stesso della fede (Fl. 1:29: "Poiché a voi è stata data la grazia per amore di Cristo, non solo di credere in lui, ma anche di soffrire per lui"). Se la grazia fa questo, ed è grazia *universale* (cioè rivolta non solo agli eletti), allora perché non crea *in tutti* fede salvifica?"

A questo però si replica: "Quando Dio opera attraverso dei mezzi, Egli può essere resistito... Quando Dio tratta con l'uomo attraverso la Sua Parola e dice loro: Venite a me (Mt. 11:28), la resistenza è possibile; per questo Cristo dice: "Voi non volete" (Mt. 23:37). Quando però Cristo comparirà nel giorno del giudizio in tutta la Sua splendente gloria, ogni resistenza sarà esclusa, perché 'davanti a Lui si raccoglieranno le nazioni', ecc. (Mt. 25:31,32)" (Pieper, *Ibid.*, p. 30). Vedete la contraddizione? Quando Cristo chiama: "Venite a me", nella salvezza, Egli può essere resistito, perché usa il mezzo della Sua Parola; ma quando Cristo chiama: +State di fronte a me e siate giudicati", nell'ultimo giorno, Egli *non può essere resistito*, perché sta usando il mezzo della Sua Parola! Supponete si possa allora dire dei malvagi: "Voi non volete!". Forse che la chiamata di Cristo al giudizio è più intensa della Sua chiamata alla salvezza? Esalteremo noi il potere della Sua giustizia al di sopra del Suo potere a salvare? Se si può resistere alla chiamata di Cristo alla salvezza, perché non si potrà resistere alla Sua chiamata al giudizio?"

Come vedete, questa teologia della *grazia salvifica universale* è una *teologia contraddittoria*. Dispiace che un tale uomo pio e buono come Martin Lutero non l'abbia visto quando scrisse una lettera nel 1528 a una persona sconosciuta dicendo che Dio onnipotente "conosce ogni cosa e che tutte le azioni ed i pensieri delle sue creature devono passare secondo la Sua volontà", per poi aggiungere: "E' però Sua volontà sincera, e indubbiamente il Suo comando, decretato da ogni eternità, di salvare tutti gli uomini ... (Ez. 18:23)" (F. Pieper, *Ibid.*, p. 43). Ecco un'evidente contraddizione. Se volontà, proposito, comando, decreto, da ogni eternità di Dio è quello di salvare tutti gli uomini, allora tutti gli uomini *saranno* salvati, perché "che tutte le azioni ed i pensieri delle sue creature devono passare secondo la Sua volontà". Eppure questo non avviene. L'errore sta nella teoria della grazia universale della grazia resistibile. Al fine di obliterare questo, Lutero ci chiede di credere che questa contraddizione sia solo apparente! (Dorner, *Geschichte der protestantischen Theologie*, p. 206).

Come ora sarete ormai consapevoli, la Chiesa luterana abbraccia l'idea di questa grazia universale resistibile. Come la spiega questa chiesa? La Chiesa luterana *non lo spiega!* "Perché allora, non tutti gli uomini si convertono e sono salvati?" ... La chiesa luterana si rifiuta di rispondere a questa domanda". Indubbiamente questo fa riflettere chiunque possa e voglia rispondere a questa domanda, dicendo: "Nessun teologo maturo indulgerebbe in tali speculazioni!" (Pieper, *Ibid.*, pp. 32-33).

*Quanto questa teoria sia calamitosa. Fa sì che Dio dica qualcosa del genere: "Io vorrei che tutti, fino all'ultimo peccatore, fossero salvati, sia però non quello che voglio io, ma quello che vogliono loro" (Lorraine Boettner, *The Reformed Doctrine of Predestination*, p. 171)! "Io vorrei in verità aiutarli ben volentieri, per questo mando loro mio Figlio; ma il loro cuore indurito si oppone alla mia volontà ed alla loro (Lutero, S. Luca, VII:195). Questo però significa sovvertire le Scritture, farle dire: "Non dipende dunque da Dio che fa misericordia, perché la Sua misericordia è impotente e contrastabile e significa ben poco; ma dipende da chi vuole e da chi corre" (Ro. 9:16). E dato che per natura le creature umane "si oppongono alla volontà di Dio e alla salvezza", nessuno mai andrà a Cristo e vivrà (Gv. 5:40). Se la grazia di Dio non è irresistibile, e tutti per natura resistono all'offerta di misericordia da parte di Dio, in che modo saranno salvati gli eletti? Questa concezione risponderebbe (o dovrebbe rispondere) permettendo alla persona salvata di rispondere: "O Signore, io Ti ringrazio che Tu mi hai dato la capacità di volere (tu l'hai data anche a Giuda), ma ringrazio me stesso per quest'atto di disponibilità, vedendo che io ricevo da Te nulla di più di quello che Giuda ricevette" (Christopher Ness, *Ibid.*, p. 82). Vogliamo dire a tutti coloro che sostengono la concezione della grazia universale resistibile, di non pregare più Dio così: "Apri i miei occhi, e contemplerò le meraviglie della tua legge" (Sl. 119:18); *aprite i vostri propri occhi!**

Ascoltiamo dunque la conclusione di tutto il discorso:

Giacomo e Giovanni sono entrambi peccatori. Giacomo giunge alla fede e Giovanni rimane un incredulo. L'idea popolare di tanto fondamentalismo, oggi, è: Giacomo ha voluto credere e Giovanni ha voluto respingere Cristo; o, Giacomo a cominciato a sforzarsi di credere ed è stato aiutato, e Giovanni non ha fatto sforzo alcuno; o, Giacomo ha cooperato con la grazia di Dio, e Giovanni non l'ha fatto; o (come i luterani) entrambi erano del tutto incapaci di cooperare, ma Giovanni persistentemente resiste alla grazia, ma Giacomo alla fine ha ceduto. Il calvinista dice: è perché Giacomo è stato rigenerato dalla grazia salvifica della volontà sovrana di Dio, che egli è giunto alla fede, e Giovanni non lo è stato (A. A. Hodge, *Outlines of Theology*, pp. 447-448).

Amen.

5. PERSEVERANZA / PRESERVAZIONE

(leggi Romani, capitolo 8)

La domanda che si ode a proposito di questa dottrina può essere formulata così: Se un'anima viene salvata da Gesù Cristo, quell'anima può dire di essere *al sicuro* per sempre?

Un uomo si sveglia di notte e trova il suo appartamento in fiamme. Striscia così verso la finestra e si arrampica sul cornicione appendendosi per la punta delle dita. Giù in basso c'è il marciapiede. L'uomo è salvo. Può dire di essere al sicuro per sempre? E' al sicuro fintanto che resisterà così fino alla fine.

Che dicono le Scritture? *"Il nome dell'Eterno è una forte torre; a lui corre il giusto ed è al sicuro"* (Pr. 18:10).

"La paura dell'uomo costituisce un laccio, ma chi confida nell'Eterno è al sicuro" (Pr. 29:25). La parola ebraica "al sicuro" (sagab) significa "inaccessibile". E' al sicuro

perché: "*la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio*" (Cl. 3:3), inaccessibile al Diavolo e ad ogni altro nemico che tenti di trascinarlo via per farlo cadere nella distruzione. Il vero credente non solo è salvo, ma è pure *al sicuro*.

Questa dottrina della preservazione dei salvati non è sempre facile da accettare per certi teologi. Charles G. Finney scrisse: "Rilevo come io abbia sentito una grande esitazione a formare e ad esprimere le mie idee su questo, più di ogni altra questione della teologia" (*Systematic Theology*, pag. 552). Finney, però, aggiunge: "Non ho mai potuto io stesso darmi una ragione soddisfacente per respingere la dottrina ... e più la esamino, più trovo me stesso a vedere come negarla possa essere riconciliato con le Scritture" (*ibid.*).

Definizione

Per quanto riguarda la preservazione dei salvati: "Coloro che Dio ha accolto nel Suo Figliolo Gesù Cristo, efficacemente chiamati e santificati dal Suo Spirito, non possono né totalmente né definitivamente decadere dallo stato di grazia; ma persevereranno con certezza in essa fino alla fine, e saranno eternamente salvati" (*Con. Faith*, Chap. xvii.; *L. Cat.*, Question 79; A. A. Hodge, *Outlines of Theology*, page 542).

Questo implica la perseveranza dei salvati: "La perseveranza può essere definita come quell'opera continua dello Spirito Santo nel credente, mediante la quale l'opera della grazia divina che è iniziata nel cuore, continua e viene portata a compimento (Louis Berkhof, *Systematic Theology*, page 546).

Questo è sostenuto altresì dalla Confessione di fede battista del New Hampshire, (come pure nella più vasta Confessione di Filadelfia: "I veri credenti perseverano fino alla fine... Il loro perseverante attaccamento a Gesù Cristo è il grande segno che li distingue da ogni professante superficiale. Che una speciale provvidenza vigili sul loro benessere, e che essi siano preservati dalla potenza di dio attraverso la fede a salvezza" (*Articolo 11*).

Questo viene negato dalla Chiesa Cattolica Romana: "Se qualcuno dice, che un uomo una volta giustificato, non possa più peccare, o perdere la grazia, e che quindi colui che cade e pecca non era mai stato realmente giustificato ... sia anatema" (*Conc. Trident*, Sess. 6, Canon 23; A. A. Hodge, *Ibid.*, pag. 546).

La dottrina

Argomenti contrari: Viene usato (si potrebbe dire "abusato" come con altri testi biblici che considereremo sotto questa intestazione) Matteo 12:43-45 per insegnare che un'anima salvata possa tornare ad essere perduta. "Notate però come lo spirito malvagio non sia stato scacciato da quell'uomo, ma se ne sia uscito da solo. Dice 'Ritorno nella mia casa'. La casa appartiene ancora a lui; l'uomo non era in condizione di salvezza. Notate poi come abbia trovato la casa vuota, cioè, Cristo non vi era presente. Questa è illustrazione di un uomo che abbia riformato il suo comportamento esteriore, ma che non sia veramente salvato. Notate l'ultima frase di questo testo delle Scritture che Gesù applica all'empio Fariseo con il quale sta parlando (v. 38). (Rice, *Twelve Tremendous Themes*, page 96).

Matteo 24:13: "*chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato*". E' vero, e tutti gli eletti *persevereranno fino alla fine* perché noi (con Paolo) abbiamo fiducia "*che*

colui che ha cominciato un'opera buona in voi, la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù" (Fl. 1:6; v. Sl. 89:29).

Romani 14:15,20: *"se tuo fratello è contristato a motivo di un cibo, tu non cammini più secondo amore; non far perire col tuo cibo colui per il quale Cristo è morto. ... Non distruggere l'opera di Dio per il cibo; certo, tutte le cose sono pure, ma è sbagliato quando uno mangia qualcosa che è occasione di peccato".* L'espressione: "non far perire col tuo cibo...", viene intesa come: "Non distruggere l'opera di Dio". Questa parola, però (apollumi), è spesso usata per la distruzione del corpo fisico (come in Mt. 2:13; 12:14; 21:41; 27:20; Mr. 9:22; Lu. 6:9; 9:56; Gv. 18:14, dove la parola viene tradotta con 'morire'; in 1 Co. 8:11m dove la parola è tradotta 'perire', e che noi abbiamo discusso nel capitolo della Redenzione Limitata, spesso si riferisce alla morte fisica), ne concludiamo che qui la distruzione è *la morte fisica* di colui per il quale Cristo è morto. Non si tratta di un'anima salvata distrutta nell'inferno.

1 Corinzi 9:27: *"disciplino il mio corpo e lo riduco in servitù perché, dopo aver predicato agli altri, non sia io stesso riprovato".* Paolo teme di diventare un "riprovato" o un "respinto" (com'è tradotta la parola *adokimos*, Ro. 1:28; 2 Ti. 3:8; Tt. 1:16; *Cristo non dimora in tali persone*; 2 Co. 13:5. Cristo, però, promette ai Suoi: *"Io non ti lascerò e non ti abbandonerò"* (Eb. 13:5), il che equivale a dire che essi non diventeranno mai dei reprobati (2 Co. 13:6). Vi sono alcuni che pensano che Paolo qui intenda uno che sia stato dichiarato inadatto a un certo tipo di servizio, non alla salvezza (alla luce del conresto, vers. 24-26).

Galati 5:4: *"Voi, che cercate di essere giustificati mediante la legge, vi siete separati da Cristo; siete scaduti dalla grazia".* Di fatto non è possibile essere giustificati mediante le opere della legge, ma solo dalla fede in Gesù Cristo (Ga. 2:16), quindi, una persona non può *scadere* dalla grazia. I Galati però sono scaduti dall'insegnamento della salvezza per grazia verso l'insegnamento della salvezza mediante l'ubbidienza alla legge. In questo essi erano "scaduti dalla grazia" (v. 1:6). Significa forse che siano tornati ad essere perduti? Allora, perché Paolo li chiama "fratelli" (1:11), perché li chiama "figli di Dio", e "possessori dello Spirito Santo" (4:6). Perché li chiama "spirituali"? (6:1).

1 Timoteo 1:19: *"...avendo fede e buona coscienza, poiché alcuni, avendola rigettata hanno fatto naufragio nella fede".* Imeneo e Alessandro (con altri) avevano "fatto naufragio" nella fede. Questo però non prova che essi fossero mai stati salvati. Uno può *credere* nel nome di Cristo (v. Gv. 2:23-25) e tuttavia possono "credere in vano" (1 Co. 15:2). *"anche i demoni credono e tremano"* (Gm. 2:19). Uno può essere *"di quelli che credono per la salvezza dell'anima"*, il che implica che vi può essere una fede superficiale. Forse che un professante non salvato di una religione possa avere una "buona coscienza"? E' stata la buona coscienza a far sì che i non salvati gettassero le pietre delle loro accuse in Gv. 8:9? Certo non era una cattiva coscienza. Altri hanno risposto che "fare naufragio nella fede" non significa necessariamente perderla del tutto. E il loro essere consegnati in mano a Statana implica (per quanto possa essere cosa seria) non più che il fornicatore in 1 Co. 5:5; distruzione della carne affinché lo spirito possa vivere.

Ebrei 6:4-6: *"Quelli infatti che sono stati una volta illuminati, hanno gustato il dono celeste, sono stati fatti partecipi dello Spirito Santo e hanno gustato la buona parola di Dio e le potenze del mondo a venire se cadono, è impossibile riportarli u-*

n'altra volta al ravvedimento, poiché per conto loro crocifiggono nuovamente il Figlio di Dio e lo espongono a infamia". Sin dall'inizio ci si può rendere conto che se questo testo insegna che i salvati possano decadere e tornare perduti, essi *non potranno più tornare ad essere salvati!*" E' impossibile riportarli un'altra volta al ravvedimento (vv. 4 e 6), Impossibile! Lo Spirito Santo sta parlando di persone salvate, o solo di gente religiosa professante fede nelle Scritture? Considerate:

Essi erano *illuminati* (la stessa parola, 10:32). Essi avevano ricevuto luce da Cristo, che illumina ogni uomo che viene nel mondo (Gv. 1:9). I raggi dell'Evangelo erano brillati su di loro. Eppure il Salvatore dice che la stessa *luce* possa essere *tenebre* nel cuore di coloro che non sono in stato di salvezza (Lu. 11:35). Non è servito a niente.

Essi avevano *gustato* il dono celeste, hanno *gustato* la buona Parola di Dio e la potenza del mondo a venire. *Avevano fatto esperienza di tutto questo*, ma si trattava solo di un "assaggio". Essi non mangiarono veramente. Confrontate Gv. 6:48-58 dove Cristo dice: "*Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, ha vita eterna, e io lo risusciterò nell'ultimo giorno*" (Gv. 6:54). Sì, "*Gustate e vedete quanto l'Eterno è buono; beato l'uomo che si rifugia in Lui*" (Sl. 34:8), ma non fermatevi lì. Gustare ha a che fare con la lingua e con la testa, confidare con il cuore! Essi avevano ricevuto solo "un campione". Erano "degustatori", non "bevitori" (il sommelier dopo aver gustato il vino, ed anche magari apprezzato, lo sputa... non lo beve). Avevano una salvezza di lingua e di testa, ma non di cuore. Che siamo giustificati a fare questa differenza lo dimostra Mt. 27:34: "*gli diedero da bere dell'aceto mescolato con fiele; ma egli, avendolo assaggiato non volle berne*": Gesù assaggia, ma non beve. Qualunque sia il dono celeste, Cristo o lo Spirito Santo; quale che sia la porzione della Parola di Dio da loro gustata (si metta a confronto con Gr. 15:6); qualunque siano le potenze del mondo a venire, questo è certo: *queste persone avevano fatto solo, gustando, un'esperienza superficiale della grazia di Dio.*

Essi erano stati fatti partecipi dello Spirito Santo: in che senso? La parola *metochos* è tradotta anche *compagni* (Lu. 5:7). I pescatori chiamarono i loro *compagni* ad aiutarli. Questo certo non significa che fossero stati resi partecipi del loro stesso essere, ma erano lavoratori e compagni fra di loro, e più tardi si sarebbero lasciati. E' possibile per una persona non salvata essere *ammonita* e *sgridata* dallo Spirito Santo, e pure rimanere un non credente (Gv. 16:7,11). In quel senso la persona non salvata è partecipe dello Spirito Santo. Più ancora, essere un apparente compagno dello Spirito Santo è possibile, quando si operano potenti miracoli nel nome di Cristo, senza però conoscere il Salvatore in un'esperienza di salvezza (Mt. 7:21-23).

Se cadono dall'illuminazione, dopo aver gustato del dono celeste, la Parola di Dio, e le potenze del mondo a venire; e la partecipazione con lo Spirito Santo, è impossibile *riportarli un'altra volta al ravvedimento*. Il ravvedimento, *metanoia*, significa avere una mente nuova, cambiare mente, ritornare ad una precedente decisione, riforma. Si può fare tutto questo ed ancora non essere salvati. Il ravvedimento non serve senza la fede in Cristo (Mr. 1:15; At. 20:21).

Lo Spirito Santo sta scrivendo a cristiani professanti. Sta rivolgendo le parole del nostro attuale testo primariamente a cristiani, o a proposito di *altre persone*? Leggete ancora il testo e vedere come le parole "loro" ed "essi" sono usate. Vedete poi il cambiamento di tono nel v. 9: "*Ora, carissimi, anche se parliamo così, riguardo a voi siamo convinti di cose migliori e che riguardano la salvezza*". Se gli attributi prece-

denti erano la salvezza stessa, che vi potrebbe essere di meglio? "Le cose migliori!". Quindi, le esperienze precedenti non sono necessariamente la salvezza. E' interessante che lo studioso Alford, che sostiene con grande destrezza che in 6:4-6 si parli di rigenerati, ma non di eletti, passa oltre al v. 9 con poco commento. A questo testo deve essere aggiunto 10:38,39: " *E il giusto vivrà per fede, ma se si tira indietro l'anima mia non lo gradisce*". *Ma noi non siamo di quelli che si tirano indietro a loro perdita, ma di quelli che credono per la salvezza dell'anima*". La persona quindi che crede per la salvezza, non si tirerà mai indietro! Gli eletti sono nel nuovo ed eterno patto, hanno il timore di Dio nel loro cuore, ed essi " *non si allontaneranno da me*" (Gr. 32:40),

Ebrei 10:26-29: " *Infatti, se noi pecciamo volontariamente dopo aver ricevuto la conoscenza della verità, non rimane più alcun sacrificio per i peccati, ma soltanto una spaventosa attesa di giudizio e un ardore di fuoco che divorerà gli avversari. Chiunque trasgredisce la legge di Mosè muore senza misericordia sulla parola di due o tre testimoni. Quale peggiore castigo pensate voi merita colui che ha calpestato il Figlio di Dio e ha considerato profano il sangue del patto col quale è stato santificato, e ha oltraggiato lo Spirito della grazia?*". I Giudei non salvati avevano una "conoscenza" di Cristo come il solo sacrificio utile, e voltando le spalle a Cristo non avrebbero incontrato altro che un certo giudizio. Non ci sarebbe stato più alcun altro sacrificio verso il quale volgersi. "Ma non erano stati *santificati* dal sangue di Cristo", potrebbe chiedere qualcuno. "Certo erano salvati, se pure erano santificati. Eppure, sebbene santificati, voltando le spalle a Cristo si sono resi passibili di un castigo ben peggiore di quello che Mosè aveva previsto". Io invece rispondo che sia possibile essere santificati *senza essere salvati!* Prendete il caso del marito non credente santificato dalla moglie credente, e della moglie non credente santificata dal marito (1 Co. 7:14) ma *non salvata* (v. 16)! Il popolo ebraico era santificato dalla particolare posizione che occupavano, espressa questa in Romani 9:4,5. Santificati, ma non salvati, perché avevano calpestato Cristo e ritenuto senza valore il Suo sangue.

Giacomo 5:19,20 " *Fratelli, se uno di voi si svia dalla verità e qualcuno lo converte, sappia costui che chi allontana un peccatore dall'errore della sua via, salverà un'anima dalla morte e coprirà una moltitudine di peccati*". La conversione, naturalmente, non è necessariamente la stessa cosa della rigenerazione. Veniamo rigenerati una volta, ma convertiti più volte. La conversione (*epistrepho*) significa voltarsi, cambiare il corso di marcia. Prendiamo, per esempio, il caso di Pietro. Cristo gli aveva detto: " *Ma io ho pregato per te, affinché la tua fede non venga meno; e tu, quando sarai ritornato, conferma i tuoi fratelli*". Quel "ritornato" è la stessa parola di "convertito". " *io ho pregato per te, affinché la tua fede non venga meno; e tu, quando sarai convertito, fortifica i tuoi fratelli*" (NR), " *una volta ravveduto*" (CEI). Se Pietro avesse perseverato nel peccato (di rinnegare Cristo), egli sarebbe stato un peccatore non salvato, morto spiritualmente. Cristo, però, *lo conserva in stato di salvezza*: " *io ho custodito coloro che tu mi hai dato, e nessuno di loro è perito, tranne il figlio della perdizione*" (Gv. 17:12). Lo stesso vale quando un cristiano è riportato alla verità, allora la sua anima è preservata dalla morte. Non che fosse perduto, ma *lo sarebbe stato* se le preghiere di Cristo non avessero prevalso per lui come lo era stato per Pietro, e come indubbiamente avrebbero fatto per sempre (Eb. 7:25)!

2 Pietro 2:1. Abbiamo già esaminato questo versetto nel capitolo sulla *Redenzione limitata*.

2 Pietro 2:20-22 *"Quelli infatti che sono fuggiti dalle contaminazioni del mondo per mezzo della conoscenza del Signore e Salvatore Gesù Cristo, se sono da queste di nuovo avviluppati e vinti, la loro ultima condizione è peggiore della prima. Poiché sarebbe stato meglio per loro non aver conosciuto la via della giustizia, anziché, dopo averla conosciuta, voltare le spalle al santo comandamento che era stato loro dato. Ma è avvenuto loro ciò che dice un vero proverbio: "Il cane è tornato al suo vomito", e "la scrofa lavata è tornata a voltolarsi nel fango"".* La conoscenza del Signore e Salvatore è qui una conoscenza *intorno* a Cristo, non una conoscenza *personale e salvifica* di Cristo, perché allora questi sarebbero considerati *pecore* di Cristo (Gv. 10:14), non *cani* e *scrofe*!

Apocalisse 3:5 *"Chi vince sarà dunque vestito di vesti bianche e io non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma confesserò il suo nome davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli".* Ogni vero cristiano è un *vincitore* (Ro. 8:37; 2 Co. 2:14,15), e quindi non vedrà il suo nome cancellato dal libro della vita.

Molti di questi ammonimenti contro la defezione sono come recinti per conservare al sicuro il gregge di Cristo. I recinti non significano che le pecore possano andare perdute. E' vero il contrario. Essi sono *una prevenzione* che impedisca loro di perdersi. Una buona illustrazione di questo fatto si trova nell'esperienza di Paolo, quando prigioniero sulla via per Roma, in nave, incontra una forte tempesta. Nel mezzo della tempesta, Paolo dice ai passeggeri della nave che Dio gli ha assicurato che essi sarebbero stati salvati e che non avrebbero perso alcun uomo (vv. 22-25). Eppure, più tardi, quando i marinai si apprestano a fuggire su una scialuppa, Paolo dice loro che, se l'avessero fatto, essi non avrebbero potuto salvarsi (vers. 30-32). (W. T. Conner, *Christian Doctrine*, page 245).

Altri, sulla base delle forti espressioni greche che abbiamo esaminato, si spingono a dire che questi brani della Scrittura di fatto implicano che i salvati "avrebbero potuto cadere in apostasia e perdersi, ma che questo, per grazia di Dio, non sarebbe successo mai (Chas. G. Finney, *Ibid.*, page 570). John W. Haley (*Alleged Discrepancies of the Bible*, page 170) dice che Gv. 10:28-30; Ro. 8:28-30; 38,39 *"non insegna l'impossibilità di scadere dalla grazia, ma semplicemente la certezza che questo non avverrà"*.

Uno degli avversari più forti dell'eterna sicurezza dei salvati è John William Fletcher (1729-1785). Delle sue argomentazioni Charles G. Finney scrisse: "Ho letto e riletto con attenzione le idee del sig. Fletcher, nel suo libro 'Scripture Scales', come pure i testi biblici da lui citati per contestare questa dottrina. Egli, però, si appoggia su numerosi brani che implicano la possibilità ed il pericolo di cadere, piuttosto che su testi che in modo non equivoco insegnano che qualcuno sia di fatto scaduto dalla grazia o caduto irrimediabilmente" (Ibid. p. 618). "Il congiuntivo non può mai annullare il modo indicativo. Per esempio, Dio dice nel Salmo 125: *"Quelli che confidano nell'Eterno sono come il monte Sion, che non può essere smosso. ma rimane in eterno"*. Nel Salmo 11:3 leggiamo: *"Quando le fondamenta sono distrutte, che può fare il giusto?"*. In un luogo è scritto che le fondamenta non possono essere rimosse, in un altro si usa il 'se' o il 'quando'. Non sarebbe assurdo affermare che il 'se' nel secondo caso, scuota le fondamenta?

"Un 'se' non è altro che un 'se' - una semplice supposizione usata come saggio avvertimento. Una semplice supposizione non può mai determinare un fatto certo e po-

sitivo. La Scrittura dice: "Se uno distrugge il tempio di Dio", "a meno che io non sia riprovato", "se essi cadono è impossibile...", ecc. Che cosa sono queste se non sagge e ragionevoli barriere poste lungo la via - avvertimenti contro la presunzione - aiuti, con l'allarme che suonano, ad evitare accuratamente quelle cose che, se in esse si persistesse, risulterebbero nella rovina. L'avvertimento stesso, però, diventa uno strumento per cui il fedele viene preservato, protetto, conservato sulla buona strada " (George Sayles Bishop, *The Doctrines of Grace*, page 314).

Argomentazioni a favore: Vi prego gentilmente di leggere Giovanni 10:27-30: "*Le mie pecore ascoltano la mia voce, io le conosco ed esse mi seguono; e io do loro la vita eterna e non periranno mai, e nessuno le rapirà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti; e nessuno le può rapire dalla mano del Padre mio. Io e il Padre siamo uno*". In questa porzione notate *le persone* a cui essa è rivolta, il loro *comportamento*, ciò che ad essa è *provveduto*, come pure *la promessa* fatta loro e la loro *protezione*.

I. Le persone

Gesù li chiama "*le mie pecore*". Essi possono dire: "*L'Eterno è il mio Pastore*" (Sl. 23:1). "*noi siamo il suo popolo e il gregge del suo pascolo*" (Sl. 100:3).

Che dire di Giuda Iscariota? In Gv. 13:18 Giuda viene separato nel discorso del Salvatore dagli altri discepoli (vedi pure il vers. 10). Essi erano stati scelti da Cristo. Giuda non era, eccetto esteriormente, un "apostolo" (Gv. 6:67-71). Nell'ultima citazione si noti come Giuda venga chiamato "un diavolo", come in 17:12, dove è chiamato "figlio di perdizione". In Atti 1:25 egli è descritto come egli si sia sviato da "*questo ministero e apostolato*", e non dalla salvezza.

Qualcuno potrebbe però chiedersi: "Le espressioni di Giovanni 17:12 sembrano però dire che *pure* Giuda fosse stato affidato dal Padre al Figlio". "Wescott rileva che 'la frase di eccezione non implichi necessariamente che Giuda sia da contarsi fra coloro sui quali il Signore *vigilava*. L'eccezione può semplicemente riferirsi all'espressione "*nessuno di loro è perito, tranne il figlio della perdizione*". Si confronti Mt. 12:4; Lu. 4:26,27; Ga. 1:9; 2:16; Ap. 21:27. Si metta questi a confronto con 18:9'. Winer dice pure (Sect. 67, 1. E.): 'Dei due membri paralleli di una frase, il primo talore è espresso in tali termini da sembrare comprendere il secondo, sebbene, per la natura stessa del caso, questo sia impossibile'; ed egli cita sotto questa osservazione, At. 27:22; Ga. 1:19; Ap. 21:27. Se le parole "*conservato*" e "*guardato*" descrivono ciò che Gesù effettivamente fece, e questo sembra essere la naturale interpretazione di questi testi, allora 'per la natura stessa del caso, è impossibile che Giuda ne fosse compreso, e quest'espressione è, grammaticalmente, parallela a Lu. 4:26,277 e Ga. 1:19" (Alvah Hovey, *An American Commentary on the New Testament*, John, p. 343).

Potremmo parafrasare il versetto (o parte di esso) in questo modo senza danneggiarne il significato: "Quelli che tu mi hai dato, io ho conservato, e nessuno degli apostoli è andato perduto, se non il figlio di perdizione".

E' sempre pericoloso ed inutile cercare di provare un punto in un modo o in un altro con *la vita* di personaggi biblici e confrontarli con quelli di oggi, come con *Dema* (2 Ti. 4:10). Chi viene qui salvato in primo luogo? Se è così, non c'è prova alcuna che egli sia stato perduto, o che più tardi non si sia ravveduto e non sia ritornato a Cristo (come Pietro). Chi avrebbe mai potuto supporre che Lot, rinnegando un tempo la fe-

de, fosse da contarsi fra i salvati? Eppure lo Spirito Santo lo chiama "il giusto Lot" e "quel giusto" "tormentava ogni giorno la sua anima giusta" (2 Pi. 2:7,8). Vedete così come sia impossibile provare alcunché *dalla vita* di personaggi biblici.

II. Il loro comportamento

Delle pecore si dicono due cose. Esse "ascoltano la mia voce", dice il Figlio di Dio, e "mi seguono" (v. 27). Considerate ora bene questo. Qui abbiamo *la perseveranza*. Esse persevereranno fino alla fine (Mt. 24:13), non cadranno o saranno di nuovo trascinati alla perdizione (Eb. 6:4-6; 10:38,39), non ritorneranno pienamente e in modo determinato nel peccato (2 Pi. 2:20-22); perché *odono la voce di Cristo e Lo seguono!* "Il vero credente è come il rivo d'acqua che scorre da una fontana vivente. Il credente spurio è come il flusso d'acqua che scorre da una coppa che sia caduta" (O. C. S. Wallace, *What Baptists Believe*, p. 75).

Questo risponde all'argomentazione: "Basta che dunque credo, e poi potrò vivere anche nel peccato, tanto sarei comunque salvato". "Un predicatore predicava che una volta salvati rimarremo salvi per sempre. Uno dei suoi uditori gli aveva detto: "Se credessi a quello che ha detto, potrei peccare senza problemi e fare tutto ciò che voglio". Il predicatore però gli aveva risposto: 'Fratello, forse che già non pecchi e fai tutto ciò che vuoi?'. Dopo un momento di riflessione, l'uomo risponde: "Sì, pastore, più di quello che vorrei" (Buell H. Kazee, *Faith is the Victory*).

Chiedete ad un cristiano che crede nell'eterna sicurezza, se per caso vive come più gli piace. Potrebbe rispondere: "Volesse Dio che potessi vivere come più mi piace, perché vorrei vivere del tutto senza peccato. Mi piacerebbe essere perfetto, come perfetto è il Padre mio celeste" (Charles H. Spurgeon, *Expository Encyclopedia*, Vol. 12, p. 315).

Il cristiano persevera perché Dio è Colui che opera in lui il volere e l'operare, secondo il Suo beneplacito (Fl. 2:13), inoltre: "*Ho compreso che tutto quello che Dio fa è per sempre; non vi si può aggiungere nulla e nulla vi si può togliere e DIO fa così, perché gli uomini lo temano*" (Ec. 3:14). Cristo vive nel credente (Ga. 2:20), e Cristo è più grande di qualunque nemico dell'anima (1 Gv. 4:4). "Colui che persevera nella fede lo può fare solo perché Dio, con la Sua grazia, lo preserva; la perseveranza del credente è opera della grazia e dell'onnipotenza divina" (F. Pieper, *Christian Dogmatics*, Vol. III, p. 89).

III. La loro provvigione

"E io do loro la vita eterna".

Si tratta di *un dono*. "Io do". Il dono di Dio è la vita eterna, per Gesù Cristo, nostro Signore (Ro. 6:23). E' un dono, e come tale non lo si paga, perché si tratta di grazia (Ef. 2:8,9). "*E se è per grazia, non è più per opere, altrimenti la grazia non sarebbe più grazia; ma se è per opere, non è più grazia, altrimenti l'opera non sarebbe più opera*" (Ro. 11:6). Non siamo conservati al sicuro vivendo una vita retta, osservando la legge, facendo il meglio che ci sia possibile, più di quanto questo non serva per la salvezza stessa! E' per grazia sempre.

E' un dono *disponibile oggi* "Io do loro (ora) la vita eterna". La parola tradotta con "do" in Gv. 3:34; 6:32, "*Mio Padre vi dà il vero pane*", e molti altri testi simili,

sono posti nel presente perfetto. Cristo dà vita eterna *in questo stesso momento* alle pecore perché *Egli* è la loro vita (Cl. 3:4). Per questo "*colui che crede al Figlio ha vita eterna*" (Gv. 3:36).

Si tratta di *un dono eterno*. "Vita eterna". Cristo, vita nostra, è *eterno*, quindi la nostra vita in Lui è pure eterna. Egli vive per sempre (Ap. 1:18), e proprio perché Egli vive, anche voi vivrete per sempre (Gv. 14:9). Per questo *possediamo* la vita di Cristo (1 Gv. 5:12). "Può forse terminare ciò che non ha inizio né fine?" (W. H. Jellie, *The Preacher's Homiletic Commentary*, on Jeremiah 31:3). Il cristiano partecipa della natura divina (2 Pi. 1:4), e quella natura non potrà mai perire. Non potrebbe Iddio, però, *ritirare* quella natura da una persona? Mai. "*i doni e la vocazione di Dio sono senza pentimento*" (Ro. 11:29). Questo vuol dire che Dio non si pentirà mai di aver dato salvezza ai Suoi.

IV. La promessa

"*Non periranno mai*". La versione cattolica CEI dice: "*non andranno mai perdute*", mentre l'interconfessionale dice: "*esse non andranno mai in rovina*". L'unico modo per perdere la vita è la morte. Come possono quindi i salvati perdere *la vita eterna* quando di essi la Scrittura dice che non periranno mai? "*Poiché Dio ha tanto amato il mondo, che ha dato il suo unigenito Figlio, affinché chiunque crede in lui non perisca, ma abbia vita eterna*" (Gv. 3:16). La stessa parola, "eterna" è usata per l'eterna beatitudine dei salvati nell'eternità e per il castigo nel fuoco eterno" (Mt. 25:46). Dio è eterno (stessa parola, Ro. 16:26). Vedete quindi come sia senza fine questa vita in Cristo.

"*Essi non periranno mai*". Supponete però che peccino, chiede qualcuno. Certo che essi peccano (Ec. 7:20). Se noi cristiani diciamo di non aver peccato alcuno, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi (1 Gv. 1:8). Debbo ancora essere salvato quando pecco? No. Sebbene un cristiano non abbia scuse quando pecca, "*Figlioletti miei, vi scrivo queste cose affinché non pecciate; e se pure qualcuno ha peccato, abbiamo un avvocato presso il Padre: Gesù Cristo il giusto*" (1 Gv. 2:1). La parola "avvocato" (parakletos), significa intercessore, o consolatore. Cristo intercede per noi, come propiziazione per i nostri peccati (v. 2). La parola "propiziazione" rammenta il propiziatorio dell'Antico Testamento (così tradotto in Eb. 9:5), dove il sangue era versato e Dio e uomo si incontravano riconciliati. Ecco come Cristo efficacemente espleta il suo ministero di avvocato per quelli che Gli appartengono. Per questa ragione noi siamo "salvati al massimo grado", o *interamente*, visto che Cristo "*può anche salvare appieno coloro che per mezzo suo si accostano a Dio, vivendo egli sempre per intercedere per loro*" (Ro. 8:33,34).

"*I peccati che noi commettiamo dopo essere stati salvati, non ci condannano forse?*". No. Cristo morì per i nostri peccati (1 Co. 15:3), e il sangue di Gesù Cristo ci purifica da ogni peccato" (1 Gv. 1:7). *Tutti* i nostri peccati: passati, presenti e futuri. Dio si dimentica del tutto di essi (Eb. 10:17).

Supponiamo che io perda la mia fede. E' solo chi crede nel Figlio che ha vita eterna; io ce l'ho fintanto che continuo a credere. Tu non perderai mai la tua fede in Cristo, se è vera fede. Cristo prega per te non meno di quanto abbia pregato per Pietro: "*Simone, Simone, ecco, Satana ha chiesto di vagliarvi come si vaglia il grano. Ma io ho pregato per te, affinché la tua fede non venga meno; e tu, quando sarai ritornato, conferma i tuoi fratelli*" (Lu. 22:31,32). Cristo non solo è l'autore, ma anche il

Compitore della nostra fede (Eb. 12:2), Colui che la porta a compimento, fino alla fine.

Supponiamo però che io non glielo permetta! Tu non puoi fermarlo (Da. 4:35)! Egli prega che la tua fede non venga meno, ed essa non verrà mai meno. Egli è il Compitore di quella fede!

Inoltre Cristo prega che tutti i credenti possano essere preservati: *"Padre santo, conservali nel tuo nome, quelli che tu mi hai dato, affinché siano uno come noi ... Io non chiedo che tu li tolga dal mondo, ma che tu li preservi dal maligno"* (Gv. 17:11,15), che tutti possano essere riportati a casa in gloria per contemplare le ricchezze di Cristo (v. 24). Quelle preghiere forse falliranno? Lungi da noi solo il pensiero! Il Padre sempre ascolta il Figlio rispondendo alle Sue preghiere (Gv. 11:41,42; 1 Gv. 5:14,15).

Ogni persona salvata è preservata dalla passione di Cristo sulla croce, dalle Sue preghiere e dalla Sua potenza, *"dalla potenza di Dio mediante la fede siete custoditi"* (1 Pi. 1:5). Per tutte queste è scritto: *"L'Eterno è colui che ti protegge"* (Sl 121:5). *"Or a colui che può salvaguardarvi da ogni caduta e farvi comparire davanti alla sua gloria irreprensibili e con grande gioia..."* (Gd. 24). Confessate con Paolo, l'apostolo: *"so in chi ho creduto, e sono persuaso che egli è capace di custodire il mio deposito fino a quel giorno"* (2 Ti. 1:12). Ho affidato a Lui *la mia anima* e il mio corpo e il mio spirito, Egli li conserverà. *"Il Signore mi libererà ancora da ogni opera malvagia e mi salverà fino a portarmi nel suo regno celeste. A lui sia la gloria nei secoli dei secoli. Amen"* (2 Ti. 4:18).

"Supponiamo però che io mi allontani e mi perda lontano da Cristo. Che accade?". Cristo, il buon Pastore, andrà alla ricerca della pecora perduta *"finché non la ritrovi"* (Lu. 15:4). Egli ha detto: *"Io non ti lascerò e non ti abbandonerò"* (Eb. 13:5). Mai!

"Non si stuferà forse della mia testardaggine?". Egli risponde: *"Tutto quello che il Padre mi dà verrà a me; e colui che viene a me, io non lo cacerò fuori"* (Gv. 6:37). E' la stessa parola tradotta con "mai" in Gv. 10:28. Cristo non ti caccerà via mai, dico mai! Anche il credente più povero in Gesù Cristo *"Chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha vita eterna, e non viene in giudizio, ma è passato dalla morte alla vita"* (Gv. 5:24). Se mai fosse cacciato via, se mai fosse condannato e andasse perduto dopo aver creduto ed essere salvato, Dio non avrebbe mantenuto la Sua Parola ed avrebbe mentito! Bestemmia!

Pensate voi che Gesù Cristo sia più interessato a pani e pesci di quanto non gli interessino anime preziose? Colui che aveva nutrito con pani e pesci 5000 uomini, senza contare le donne e i bambini, disse: *"Raccogliete i pezzi avanzati perché niente si perda"* (Gv. 6:12). Lo stesso Salvatore disse: *"questa la volontà del Padre che mi ha mandato: che io non perda niente di tutto quello che egli mi ha dato, ma che lo risciti nell'ultimo giorno"* (Gv. 6:39). E' volontà del Padre che Egli non perda nulla di ciò che Gli è stato dato. Lo Spirito Santo attesta che *ciascuno* di quelli che sono stati preconosciuti, predestinati, chiamati, giustificati, verranno *glorificati* (Ro. 8:29,30), perché questo è tutto compreso. Cristo soffrì sulla croce per riportarci a Dio (1 Pi. 3:18). Egli non fallirà nei Suoi intenti (Is. 42:4). Cristo ci confermerà fino alla fine *"vi confermerà fino alla fine, affinché siate irreprensibili nel giorno del nostro Signore Gesù Cristo"* (1 Co. 1:8).

"I santi vengono comparati ... al monte Sion, il quale non verrà mai smosso" (Sl. 25:1; e ad una casa costruita sulla roccia (Mt. 7:24). Sebbene possano cadere, Dio sempre li rialza (Sl. 37:24; Pr. 24:16), (Christopher Ness, *An Antidote Against Arminianism*, p. 96).

"Nessun uomo saggio che abbia un fine da raggiungere trascurerà di avvalersi e di usare in modo appropriato mezzi per raggiungere quel fine. Se è in suo potere farà in modo che quei mezzi siano efficaci, altrimenti non si sarà dimostrato saggio. Il fine che Dio si propone, ed ha fissato, al riguardo del Suo popolo, è la loro salvezza. Non sarà mai coerente con la Sua sapienza l'avvalersi di mezzi insufficienti, o non renderli efficaci, se questo è in suo potere. Tanto più dovrà usare tali mezzi per evitare che quelli che ha destinato alla salvezza, periscano... Dove sarebbe la Sua sapienza nel destinare uomini alla salvezza se non riuscisse a raggiungere questo fine? Mandare Suo Figlio per redimerli, e poi fallire in questo compito? Mandare loro il Suo Spirito, iniziare in loro un'opera di grazia, e poi non terminarla? (John Gill, *Body of Divinity*, pp. 564-565).

V. La loro protezione

"...e io do loro la vita eterna e non periranno mai, e nessuno le rapirà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti; e nessuno le può rapire dalla mano del Padre mio" (vers. 28-29). La parola "nessuno" include qualsiasi persona (Satana) e anche qualsiasi circostanza (peccato ecc.) ci può strappare dalla mano onnipotente che ci trattiene. Questo include anche voi. Non potete né volerlo né saltarne fuori.

Eppure leggiamo: "Il buon Pastore ama le Sue pecore; se le pecore deliberatamente si liberano dalle braccia del Pastore, saltano giù dal precipizio e si rompono il collo, l'amore del Pastore è vano; ma Egli ama le pecore ciononostante" (Theodore Hoyer, *The Abiding Word*, Vol. II, p. 227).

Il divino Pastore non è né così ignorante del carattere e dei movimenti delle Sue pecore (Sl. 103:14), o così debole che non possa trattenerle fermamente (Is. 40:11), né così sbadato da permettere loro che siano distrutte (Sl. 91:11). "Gesù pagò un prezzo troppo alto da non potersi permettere che quel Giorno i Suoi gioielli manchino all'appello. Se venne dal Cielo per morire per noi quando ancora noi Lo odiavamo, potrebbe forse lasciarci perire, ora che noi Lo amiamo? (Ro. 5:8-10). Lutero esclamò arditamente; 'Che Colui che morì per la mia anima, la accompagni alla sua salvezza'. Egli veramente ci ama fino alla fine (Gv. 13:1). Egli provvede a che la prima giustificazione del peccatore credente diventi la giustificazione permanente del credente peccatore. Quello che fa è inappellabile (Ro. 11:29). Egli ci tiene nelle Sue mani. Egli dice: *"io do loro la vita eterna e non periranno mai, e nessuno le rapirà dalla mia mano"* (Gv. 10:28). 'Che cosa diresti se, dopo tutti, qualcuno semplicemente scivolassi dalle Sue mani?' qualcuno chiese. 'Oh, io non posso', rispose la donna, 'Io sono la sua mano'. E' vero, *'Non sapete voi che i vostri corpi sono membra di Cristo?'* (1 Co. 6:15)" (W. F. Beck, *Concordia Theological Monthly*, p. 506, July 1952).

I nomi tribali del popolo di Dio erano *incisi* sulle pietre dell'Efod (Es. 26:8-14), e *incisi* sulle pietre della fascia pettorale del Sommo Sacerdote nell'Antico Testamento (Es. 28:15-29), da essere indossata *"continuamente, di fronte al Signore"* (vv. 12 e 29). Più tardi il Signore disse ad Israele: *"Ecco, io ti ho scolpita sulle palme delle mie*

mani, le tue mura mi stanno sempre davanti" (Is. 49:16). Non sono solo scritti su di esse, facilmente cancellabili, ma sono *scolpiti*.

Certamente avrai letto abbastanza per sapere che la potenza e l'amore di Dio *conserva* l'eletto in stato di salvezza, e lo porta *con sicurezza* nel porto del Cielo. Ora, se fosse possibile che una persona salvata si perdesse di nuovo, "perché Dio non la fa uscire dal mondo mentre si trova in quello stato per non metterla a rischio? Certamente nessuno può dire che Egli non potrebbe farlo, o perché Egli non preveda la loro futura apostasia. Perché, allora, continua a lasciare l'oggetto del Suo amore qui in questo mondo per vederlo poi cadere nel peccato e perire? Il suo dono della vita eterna a questi cristiani, non sarebbe altro che un'infinita maledizione posta su di loro. Chi potrebbe realmente credere che il Padre celeste non si prenda migliore cura dei Suoi figli che questo? (L. Boettner, *Ibid.*, p. 183).

Dio protegge i Suoi redenti con grande sicurezza perché ha dato loro lo Spirito Santo: "*col quale siete stati sigillati per il giorno della redenzione*" (Ef. 4:30). E' la il divino "lucchetto a tempo" che preserva i salvati fino a che giungeranno al sicuro nell'eternità. Le banche possiedono massicce casseforti sotterranee di solito acciaio. Una volta chiuse per la notte, *nessuno* può aprirle dall'esterno finché l'orologeria permette al meccanismo di riaprirsi il mattino seguente. Se però tu sapessi come, la porta potrebbe essere aperta dall'interno con un cacciavite. La serratura è stata sigillata per poter essere aperta solo alla fine.

Forse che questo non pregiudica la libertà del cristiano? "Nessuno nega che i redenti in cielo saranno preservati in santità. Se però Dio è in gradi di preservare i Suoi santi in cielo senza violare il loro libero arbitrio, non potrebbe forse Egli pure preservare i Suoi santi sulla terra senza violare il loro libero arbitrio? (L. Boettner, *Ibid.*, p. 184).

In conclusione. A coloro che ancora pensano che per essere salvati essi debbano fare "la loro parte" - "Voi sareste dannati entro un secondo, se la grazia non vi impedisse di cascare all'inferno" (Chas. H. Spurgeon, *Expository Encyclopedia*, Vol. 12, p. 312). "Se sia Satana che Adamo decadde dalla loro perfetta santità, è un milione a uno che, in un mondo pieno di tentazioni e con ogni appetito ed abitudine che milita contro di me, io sicuramente pure decadrei dall'imperfetta santità, se Dio, con la Sua onnipotenza non me lo impedisse" (S. R. Mason, citato in A. H. Strong's *Systematic Theology*, p. 883).

Se un'anima sia pur salvata potesse tornare ad essere perduta, allora anche andrebbe perduto *il carattere di Dio* e Dio perderebbe Egli stesso più di quanto una qualsiasi anima perduta potrebbe perdere. "Se decadde e andasse perduta, ogni ufficio, ed opera, ed attributo di Cristo verrebbero macchiati ed infangati. Se un qualsiasi figlio di Dio dovesse perire, dove andrebbero gli impegni assunti da Cristo nel Patto? Che varrebbe come Mediatore del Patto e Garante, se non avesse reso certe le promesse alla Sua discendenza? Fratelli miei, Cristo è stato reso leader e comandante del popolo, per portare molte anime alla gloria; ma se non le portasse tutte alla gloria, dove andrebbe il Suo onore di Capitano? Dove sarebbe l'efficacia del Suo prezioso sangue, se di fatto non le redimesse? Se solo redimesse per un periodo limitato e tollerasse che qualcuno perisse, dove sarebbe il suo valore? Se solo potesse cancellare il peccato per poche settimane, e poi permettesse al peccato di ritornare e di rimanere su di noi, dove, dico, sarebbe la gloria del Calvario, e dove sarebbe il lustro delle ferite

di Gesù? Egli vive. Egli vive per intercedere, ma come potrei onorare la Sua intercessione, se essa non avesse frutto? Forse che non prega: 'Padre, io vorrei che essi pure, coloro che Tu mi hai dato, siano con me dove sono io', e se essi non saranno trovati alla fine con Lui dove Egli è, dove andrebbe l'onore della Sua intercessione? Se l'Intercessore fallisse, non potrebbe pure il Mediatore essere "licenziato" per incapacità? Non è forse Egli oggi unito al Suo popolo? Che valore avrebbe, però, la nostra unione con Cristo, se quell'unione non assicurasse la salvezza? Non è Egli forse ora alla destra di Dio, che prepara una dimora per i Suoi santi; e preparerebbe Egli una dimora per loro per poi vederla irrimediabilmente vuota perché avrebbe perduto per strada i potenziali occupanti? Com'è possibile che Egli prepari arpe e corone per coloro che mai le userebbero? Fratelli miei, la perdita di uno solo vero figlio di Dio, sarebbe un tale disonore per Gesù, che non posso nemmeno contemplare quest'idea senza aver paura di bestemmiare. Un vero credente che finisce all'Inferno! Oh che risate vi sarebbero laggiù, che grida di scherno! Direbbero di laggiù: "Ah! Il principe della vita e della gloria! Noi ti abbiamo sconfitto. E tu, anima che pensavi di salvarti affidandoti a Cristo, siamo riusciti a strapparti comunque dalle sue mani! Abbiamo strappato un gioiello della sua corona. Ecco, vedete! Hai rendendo quest'anima con il tuo sangue, ma questo non è servito a molto: eccola all'inferno! Siamo riusciti a sconfiggere e frustrare i piani della redenzione! Abbiamo strappato il patto eterno, abbiamo trionfato sulla potenza del Mediatore, gettato a terra il suo sangue per calpestarlo!". Potrebbe forse accadere questo? Domanda atroce! *No, questo non potrà mai succedere!*" (Chas. H. Spurgeon, *Ibid.*, pp. 298-299).

Ci si può ancora chiedere: "E i bambini? Non sono forse salvati tutti i bambini? Se morissero, non andrebbero tutti in paradiso? Allora essi sono salvati nella loro infanzia. Quando raggiungono l'età della responsabilità e respingono Cristo, si perdono, e questo fintanto che non vi volgono a Cristo. Vedete quindi che vi sono molti che una volta erano salvati, e poi dopo si perdono!" A questa domanda si può rispondere in diversi modi. 1. Solo i bambini eletti vengono salvati, e solo i bambini eletti, quando muoiono, sono destinati al Paradiso. 2. Quando i bambini non eletti muoiono, essi sono perduti. Non c'è alcuna ingiustizia in questo. Se il bambino avesse vissuto e fosse cresciuto fino all'età adulta, avrebbe solo rifiutato Cristo, ed avrebbe solo accumulato più peccati e castigo. Nel bambino Dio vede il tutto. Noi no. Alla fine che differenza vi potrebbe essere se andranno all'inferno da piccoli o da grandi, se in ogni caso avrebbero respinto il Salvatore?

Potrebbe mai, allora, *un'anima salvata* tornare ad essere perduta? Ascoltate la Parola di Dio, in chiusura: Il cristiano ha una vita che non potrà mai più essere pregiudicata (Ro. 8:31-39; Cl. 3:3; Fl. 1:6); un rapporto che non potrà mai più essere abrogato (Ga. 3:26; 1 Gv. 3:1-2; Ro. 8:18); una giustizia che non potrà mai essere contestata (Ro. 3:25-26; 1 Co. 1:30; 2 Co. 5:21); un'accettazione che non potrà mai più essere messa in questione (Ef. 1:6; Ro. 8:3-34); un giudizio che non potrà essere ripetuto (Ro. 8:1; Ga. 3:13; Gv. 5:24); un *titolo* che non potrà mai più essere oscurato (2 Ti. 1:12; Ef. 1:13-14; 1 Pi. 1:3-5); una posizione che non potrà mai più essere contestata (Ro. 8:29-34; 1 Gv. 4:17; Ro. 5:12); una giustificazione che non potrà mai più essere capovolta (Ro. 8:30-34; Ef. 1:4-13; Fl. 3:10); un *sigillo* che non potrà mai più essere infranto (Ef. 1:13; 4:30; 2 Ti. 2:19); *un'eredità* che non potrà mai più essergli tolta (1 Pi. 1:3-5; Ef. 1:11, 14, 18, 19; Cl. 1:12); una risorsa che non potrà mai essere diminuita (2 Co. 9:8; Cl. 3:3; Ef. 3:20-21); una banca che non sarà mai chiusa (Ro. 11:33; Fl. 4:19; Ef. 1:7); *una pace* che non potrà mai più essere disturbata (Ro. 5:1; Fl. 4:6-7; Is. 26:3); una gioia che non potrà mai essere sorpassata (Ga. 5:22; Ro. 5:1-3; Fl. 4:4; 1 Pi.

1:8); una potenza che non si esaurirà mai (Ef. 1:18-19; Fl. 4:13; Cl 1:11); una *salvezza* che non potrà mai essere revocata (Ro. 8:1; Is. 45:17; Eb. 5:9); una Bibbia che non sarà mai distrutta (1 Pi. 1:23-25; Eb. 4:12; Mt. 24:35); *un Intercessore* che non verrà mai squalificato (Ro. 8:34; Eb. 7:25; Ro. 8:26); una gloria che non potrà mai essere diminuita (Cl. 3:4; 2 Co. 4:16-17; Ro. 8:18); un *destino* che non potrà mai essere cambiato (Ro. 8:28-31; Gv. 10:27-30; Gd. 24).

"Una delle prove migliori che l'amore di Dio non avrà mai fine è che esso non ha alcun punto di partenza, perché è eterno (L. Boettner, *Ibid.*, pp. 198-199). Vedi Gr. 31:3.

Infatti io sono persuaso che né morte né vita né angeli né principati né potenze né cose presenti né cose future, né altezze né profondità, né alcun'altra creatura potrà separarci dall'amore di Dio che è in Cristo Gesù, nostro Signore (Ro. 8:38-39). Amen!

DEI GRATIA!